

Giochi di specchi.
Romeo e Giulietta tra storia e novella nella Verona
del XVIII secolo (terza e ultima parte)

FAUSTA PICCOLI

Verona, 23 luglio 1765

Mio caro Johnston, mi crederai se ti dico che giusto in questo momento stavo seriamente chiedendomi come scriverti questa lettera. Dev'essere una bella lettera, infatti, e il motivo è che Verona è la città di Romeo e Giulietta, e perché Shakespeare ha scritto una commedia chiamata *I due gentiluomini di Verona*. Non dico nulla di Plinio il Giovane e di altri personaggi dell'antichità che qui nacquero, penso sia sufficiente una citazione di entrambe le opere di Shakespeare che ho menzionato.

Con queste parole James Boswell inizia la sua lettera all'amico John Johnston (App. 1), in cui ripercorre nel dettaglio i luoghi visitati a Verona nel corso del suo *Grand Tour* italiano del 1765¹. La tappa scaligera appare in linea con il gusto antiquario e artistico dei nobili e degli intellettuali dell'epoca, comprendendo innanzitutto l'Arena, il Museo Lapidario, la galleria Bevilacqua e San Giorgio in Braida². Nessun cenno a un'eventuale visita alla tomba di Giulietta, che appare del resto improbabile, considerato che Boswell – intellettuale scozzese membro del circolo londinese di Samuel Johnson, di cui fu grande amico e di cui scrisse un'imponente biografia – si trattenne a Verona solo un giorno³.

Ringrazio Maria Grazia Dalai, Pietro Moretto, Serena Rosamaria Sinacori, Angela O'Sullivan per i suggerimenti nelle traduzioni dal francese, dall'inglese e dal tedesco; Andrea Brugnoli, Maddalena Roncoletta e Umberto Tuppini per la lettura del contributo.

¹ *The correspondence of James Boswell*, p. 176 (anche per l'erronea indicazione di Verona come città natale di Plinio il Giovane).

² *Ivi*, pp. 176-178.

³ Per un profilo biografico di Boswell si veda MARTIN, *A life of James Boswell*, con bibliografia (in particolare, per il viaggio in Italia, pp. 190-213; per John Johnston, pp. 47-49).

Eppure, nel suo immaginario, la città si lega soprattutto alla memoria shakespeariana, anche se evocata senza l'evidenza fisica della tomba, che pure "esisteva" ed era già occasionalmente visitata da viaggiatori stranieri.

Il capitano John Breval, nel 1726, ebbe infatti modo di vederla e di scriverne e così pure sarebbe accaduto pochi anni dopo a John Yorke, nel 1779. Il primo vi fu condotto dal cicerone locale, che, nell'illustrargli la vicenda dei due amanti così come riferita dallo storico veronese Girolamo Dalla Corte, gli ricordò la tragedia shakespeariana; il secondo vi giunse invece alla ricerca di Shakespeare e ne trasse un'elegia latina⁴.

La lettera di Boswell e i versi di Yorke appaiono in linea con la temperie culturale che, nel terzo quarto del Settecento, decretò il successo del teatro del bardo in originale, in traduzione e in adattamento, dapprima in Inghilterra e quindi nel resto d'Europa⁵. Nei decenni successivi, ciò indusse i viaggiatori a cercare i luoghi shakespeariani, interpretandoli alla luce dei drammi di cui costituivano l'ambientazione e lo sfondo storico. Nel caso veronese, era disponibile un sepolcro nel cortile di San Francesco al Corso che poteva essere presentato dalle guide con l'autorevole suggello di una tradizione storica locale.

Certo la gran parte della letteratura di viaggio ne tace, inducendo a supporre che il fenomeno fosse ancora circoscritto; tuttavia tale silenzio dipende in parte anche dai vincoli formali cui erano soggetti i resoconti sul *Grand Tour*, che dovevano dar voce a un ideale di educazione antiquaria erudita ma non pedante, e a quel "buon gusto", elegantemente sobrio, a cui non era concesso di indugiare su argomenti magari frivoli o comunque non degni di un autentico *gentleman*⁶. Meno soggetti a tali convenzioni erano gli scritti privati (Boswell parla di Romeo e Giulietta in una lettera a un amico) e, si può supporre, le composizioni poetiche (anche se Yorke nobilita i suoi versi attraverso un'aulica patina latina).

La situazione era destinata a mutare negli anni Ottanta e soprattutto negli anni Novanta del Settecento, quando le testimonianze dei viaggiatori aumentano considerevolmente. Prima di ascoltare in presa diretta le loro voci, vale la pena di cercare la memoria dei luoghi di Romeo e Giulietta nelle edizioni sha-

⁴ Per la visita veronese di John Breval, si veda PICCOLI, *Giochi di specchi (prima parte)*, pp. 47-53; per quella di John Yorke, PICCOLI, *Giochi di specchi (seconda parte)*, pp. 198-204.

⁵ PICCOLI, *Giochi di specchi (seconda parte)*, pp. 174-189, con bibliografia, cui si aggiunge il recente VIOLA, *Approcci all'opera di Shakespeare*, pp. 73-99.

⁶ SWEET, *Cities and the Grand Tour*, pp. 27-38 (al volume si invia anche per un primo orientamento bibliografico sul *Grand Tour*). Su quest'aspetto, con ulteriore bibliografia, si tornerà nel prosieguo del contributo. Con specifico riferimento a Verona, anche se di taglio divulgativo, si veda anche il recente WEBB, *Visitors to Verona*.

kespeariane e in altre fonti a stampa che i viaggiatori europei potevano consultare prima e dopo il loro viaggio in Italia.

I luoghi di Giulietta nell'Inghilterra di secondo Settecento

Alla metà del XVIII secolo la veridicità storica dei fatti e dei luoghi dei due amanti era in Inghilterra un "fatto acquisito", echeggiato, sulla base dei *Remarks* di Breval, in edizioni di Shakespeare e in riviste letterarie di ampia divulgazione⁷. Questa situazione non muta nel secondo Settecento: Breval continua a essere l'unica fonte sulla tomba veronese e le citazioni nelle edizioni e nei maggiori testi critici shakespeariani si cristallizzano in brevi note sempre uguali a se stesse.

La storia su cui si basa l'opera è riferita come vera nella *Historia* di Verona di Girolamo dalla Corte. [...] Il capitano Breval, nei suoi *Viaggi*, racconta che a Verona vide la tomba di questi due infelici amanti

riferiscono per esempio Samuel Johnson e George Steevens nei volumi *The Plays of William Shakespeare* del 1778⁸. E parole non dissimili saranno spese anche dallo stesso Steevens e da Edward Malone, nei loro successivi commenti al *Romeo and Juliet*⁹.

In questo contesto inerte, spiccano le note sulla tomba di Samuel Felton, nobile e intellettuale, che nel 1787 pubblicò *Imperfect hints towards a new*

⁷ PICCOLI, *Giochi di specchi (prima parte)*, pp. 53-80; PICCOLI, *Giochi di specchi (seconda parte)*, pp. 173-217.

⁸ «The story on which this play is founded, is related as a true one in Girolamo de la Corte's History of Verona. [...] Captain Breval in his Travels tells us, that he saw at Verona the tomb of these unhappy lovers». *The plays of William Shakspeare*, pp. 5-6. Per Samuel Johnson e George Steevens editori shakespeariani, si vedano SHERBO, *The achievement of George Steevens; Great Shakespeareans*; RUXIN, *Samuel Johnson*; WALSH, *Editing and publishing Shakespeare*, pp. 29-33.

⁹ Si veda, per esempio, George Steevens in *The plays of William Shakspeare. With the corrections*, x, pp. 5-6: «Captain Breval, in his Travel tells us, that he saw at Verona the tomb of these unhappy lovers», *The dramatik writings*, xx, p. iv. Si tratta della "Literary Edition" di John Bell, che recepiva l'edizione di Johnson e Steevens (DE BRUYN, *Reference guide*, p. 354). E così pure Edward Malone, in *The plays of William Shakspeare. Containing*, del 1793, p. 643: «Breval says in his Travels, 1726, that when he was at Verona, his guide shewed him an old building, then converted into a house for orphans, in which the tomb of these unhappy lovers had been; but it was then destroyed». Per Malone editore shakespeariano, si rinvia a MARTIN, *Edmond Malone; Great Shakespeareans*; WALSH, *Editing and publishing Shakespeare*, pp. 34-37.

*edition of Shakespeare*¹⁰. Ammiratore della pittura di Hogarth e Reynolds, Felton lamenta la mancanza di qualità delle illustrazioni nelle edizioni shakespeariane, dovuta all'assenza di una tradizione iconografica e alla conseguente necessità degli artisti di ispirarsi alle rappresentazioni teatrali contemporanee; suggerisce quindi un ritorno alla forza evocativa dei testi originali, indicando quali scene delle *pièces* fossero da raffigurare e in che modo.

Per il finale del *Romeo and Juliet*, egli suggerisce di illustrare la tomba e tenta di risalire al suo "aspetto originario" attraverso un serrato esame delle fonti storiche e letterarie. Riporta *in primis* il testo shakespeariano, che ricorda l'intenzione del padre di Romeo di erigere a Giulietta una statua di «oro puro»¹¹, e il finale del poema di Arthur Brooke, *The tragicall hystory of Romeus and Juliet*, che menziona l'erezione di uno splendido sepolcro in onore dei due amanti, cosicché, «tra i monumenti che esistono a Veronà / non ve n'è uno più degno alla vista», con «gran copia di incantevoli epitaffi»¹². E conclude¹³:

¹⁰ Per Samuel Felton e le sue opere, si vedano *William Shakespeare. The critical heritage*, pp. 466-469; WEST, *Shakespeare and the visual arts*, pp. 234-235, 238.

¹¹ SHAKESPEARE, *Romeo e Giulietta*, pp. 238-239.

¹² Si riporta, in originale, il finale del poema di Brooke, così come citato da Edward Malone nel 1780 nei suoi *Supplements to the edition of Shakespeare's plays*, I, p. 349: «And left that length of time might from our myndes remove / The memory of so perfect, sound, and so approved love, / The bodies dead, removed from vaulte where they did dye, / In stately tombe, on pillars great of marble, rayse they hye. / On every side above were set, and eke beneath, / Great store of cunning epitaphes, in honor of theyr death. / And even at this day the tombe is to be seene; / So that among the monuments that in Verona been, / There is no monument more worthy of the sight, / Then is the tombe of Juliet and Romeus her knight». Il poema di Brooke è, com'è noto, la fonte principale per il *Romeo and Juliet* di Shakespearare (nell'ampia bibliografia, si segnala la premessa a *Romeo and Juliet*, ed. G. Blakemore Evans, pp. 1-13). I versi di Brooke sono noti a Felton (che tuttavia li attribuisce erroneamente a Luigi da Porto) attraverso i *Supplements* di Malone.

¹³ «If it were possible to obtain a drawing of this tomb, it might with great propriety accompany the page of our great Poet, who has so well recorded this story of woe. The tomb was no doubt rich in decorative splendour, from the last promise of their parents. Some of the old, as well as the more modern accounts of Italy, may perhaps furnish some particulars on this head-and some of the accounts of Verona, may contain the great store of cunning epitaphes, in honor of theyr death. And yet Lady Millar (who so lately visited Italy) in her account of Verona, makes no mention of their tomb: and I think she would not have overlooked it, had it been then in existence. Had their tomb or statue been raised in pure gold: we should not have wondered had it been no longer in existence. There is no mention made of it by Madame de Bocage, in her Letters on England, Holland, and Italy – nor by Misson – Lassel – Cochin – Keyster – Addison – Wright – Smollet – Sharp – Brown, in his Travels through France and Italy – Drummond – Northall – Baretti – Moore – nor in the long but entertaining account of Verona, in his Travels of Blainville». *Imperfect hints*, pp. 144-146.

La tomba doveva presentarsi senza dubbio con un ricco apparato decorativo, secondo l'ultima promessa dei loro genitori. Alcune cronache di viaggio in Italia, recenti o meno, potrebbero forse offrire qualche particolare sull'argomento e alcuni resoconti su Verona potrebbero riferire della *gran copia di incantevoli epittaffi, in onore della loro morte*.

Tuttavia Lady Millar (che proprio ultimamente ha visitato l'Italia) nella sua cronaca di viaggio su Verona non menziona la loro tomba; e io credo che non avrebbe tralasciato di ricordarla, se fosse ancora esistita. Se la tomba o la statua fosse stata realizzata *in oro puro* non ci meravigliremmo che non esista più. Non se ne trova menzione in Madame de Bocage, nelle sue *Lettere sull'Inghilterra, Olanda e Italia* – né in Misson – Lasse – Cochin – Keyster – Addison – Wright – Smollet – Sharp – Brown, nei suoi *Viaggi in Francia e in Italia* – Drummond – Northall – Baretto – Moore –, non nel lungo ma piacevole resoconto su Verona nei *Viaggi di Blainville*.

Non si può non notare il cortocircuito per cui Felton utilizza fonti letterarie a sostegno di un ipotetico assetto originario della tomba¹⁴, né la delusione per non averne trovato traccia nei resoconti di viaggio; a cui si aggiunge il silenzio delle fonti veronesi¹⁵:

Torelli Saraynae Veronensis, de origine et amplitudine civitatis Veronae. – *Veron.* 1540 – Descrizione di tutta Italià di Leandro Alberti. – *Bolog.* 1550 – Ristretto de la Antichità de Verona, con novi ogionti da M. Zuane, pitore Veronense. – *Veron.* 1560 – Girolamo de la Corte's History of Verona – Compendio dell'Istorià di Verona – Antiquitates Veronenses di Orniprius Pamunies – La Nobilita di Verona di Gio. Francesco Tinto nella quale tutte le Attioni, & Qualità di quella Città si descrivono, onde di tempo in tempo le e derivata chiarezza, con l'Historie annesse & dipendenti – *Veron.* 1592. – Cluverii Italiae, – Siciliae, & c. antiquae descriptio, 4 vol. *cum fig.* 1619 – Dell'antica condizione di Verona, 1719 – Verona Illustrata, – *Veron.* 1732.

Felton, che con ogni probabilità non conosceva l'italiano – lo suggeriscono gli innumerevoli errori di trascrizione dei titoli –, appare ben informato sulle fonti storiche veronesi tra Cinque e Settecento (Torello Saraina, Francesco Caroto, Girolamo Dalla Corte, Onofrio Panvinio, Francesco Tinto, Scipione Maffei), a eccezione di Giambattista Biancolini, la cui assenza si può forse

¹⁴ Si veda, a questo proposito, quando già evidenziato nel caso di Michael Rijkloff van Goens, in PICCOLI, *Giochi di specchi (seconda parte)*, pp. 189-198.

¹⁵ *Imperfect hints*, p. 146.

spiegare in ragione di una forse più limitata circolazione delle sue opere¹⁶. Non manca invece Dalla Corte, anche se all'autore sfugge il passo sul «lavello» che affiancava il «pozzo di quelle povere pupille di S. Francesco», che pure poco avrebbe aggiunto alla sua ricerca. Ancora una volta, l'unica notizia disponibile resta il resoconto di Breval, che egli trascrive integralmente¹⁷.

Allo scadere del secolo Joseph Cooper Walker, antiquario e studioso di letteratura irlandese, pubblicava il suo *Historical memoir on Italian tragedy*¹⁸. In un nota al testo egli riferiva di alcuni soggetti inglesi rappresentati nel teatro italiano e, tra questi, Romeo e Giulietta (App. 3)¹⁹.

Il mio colto amico abate Cesarotti, in una lettera qui davanti a me, punta la mia attenzione sulla fonte da cui fu tratto il racconto di questa tragedia. «L'avventura di Giulietta e Romeo trovasi riferita nella storia di Verona di Girolamo Corte, ma egli è il solo che la rammenti. Del resto» continua «i costumi degl'Italiani in que' tempi sono fedelmente rappresentati in quella tragedia».

Walker aveva vissuto parecchi anni in Italia, dove probabilmente aveva condotto buona parte dei suoi studi teatrali venendo a contatto con studiosi e intellettuali del Belpaese. Aveva quindi scritto a Melchiorre Cesarotti, suo corrispondente²⁰, il quale, nella risposta di cui si conosce solo questa breve citazione, forse aveva attinto a materiali già da lui raccolti nel 1769. In quell'anno, infatti, l'erudito olandese Michael Rijkloff van Goens gli aveva chiesto informazioni sulle fonti veronesi della storia, sulle due famiglie rivali e sulla tomba²¹. All'epoca, Cesarotti aveva manifestato tutta la sua ammirazione per la tragedia: «Egli tratta il fatto da favola, ma io donerei per esta molte verità»²². Nelle parole indirizzate allo studioso irlandese, egli nuovamente evidenzia co-

¹⁶ Si segnala purtuttavia che una copia di *Dei Vescovi e Governatori di Verona, dissertazioni due* di Biancolini figurava, per esempio, nell'enciclopedica biblioteca dell'erudito olandese Michael Rijkloff van Goens: PICCOLI, *Giochi di specchi (seconda parte)*, p. 195.

¹⁷ «But I have lately met with the following traces of this tomb, in Captain Breval's *Remarks on several parts of Europe*, which work was first published in the year 1726». *Imperfect Hints*, p. 146.

¹⁸ Per un profilo biografico di Joseph Cooper Walker, si vedano O'DONOGHUE, *Walker, Joseph Cooper*, p. 273; NEVIN, *Joseph Cooper Walker*, pp. 152-166. Sull'intellettuale si avrà modo di riparlare nei prossimi paragrafi.

¹⁹ *Historical memoir on Italian tragedy*, p. 214, nota e.

²⁰ Per la corrispondenza tra Cesarotti e Walker, si vedano *Dell'epistolario di Melchiorre Cesarotti*, pp. 302-311; *Dal Muratori al Cesarotti*, pp. 524-525.

²¹ PICCOLI, *Giochi di specchi (seconda parte)*, pp. 174-189.

²² BATTISTINI, *Documenti italiani*, p. 275; CONTARINI, *Cesarotti e Van Goens*, p. 58; lettera di Cesarotti a Van Goens, Padova, 3 maggio 1769.

me il fatto fosse sì verosimile, ma certo non vero: e a questa opinione si conforma lo stesso Walker, che infatti parla di «fable».

Nouvelles de France: una casata e una casa per Giulietta

A eccezione dei volumi di Felton e Walker, la presenza della tomba e delle fonti veronesi nella letteratura critica inglese di secondo Settecento appare nel complesso marginale e limitata a un pedissequo riecheggiare quanto acquisito nella prima parte del secolo. Un quadro di maggiore novità si ha invece nel resto d'Europa: al di qua della Manica, infatti, le prime notizie iniziano a circolare proprio in questi decenni. In Germania, per esempio, compaiono negli anni Settanta, desunte dai testi inglesi. Nel 1776, a prefazione del *Romeo und Julia* di Christian Felix Weisse, e nel 1777, a premessa della traduzione di Johann Joachim Eschenburg, Dalla Corte è citato quale fonte per la vicenda²³. Eschenburg ne riporta poi l'intero passo in traduzione e commenta, a conclusione²⁴:

Dalla Corte, alla fine della sua storia, assicura di aver visto le tracce e i resti di questa tomba aperti al pubblico.

Del tutto peculiare e in parte indipendente dalla tradizione inglese appare il caso francese. Qui non si menziona la tomba, tuttavia il rilievo dell'ambientazione veronese emerge già a partire dai primi anni Settanta.

Se ne ha un primo indizio nel vezzo di designare la città scaligera come luogo fittizio di edizione nelle due versioni a stampa di *Roméo et Paquette*, parodia del dramma di Jean-François Ducis. La *pièce*, rappresentata a Venezia nel 1772, fu infatti pubblicata l'anno successivo a Digione, presso gli editori Defay, e a Parigi, presso la vedova Ravenel, con l'indicazione «A Vérone»²⁵.

²³ «Der Inhalt des folgenden Trauerspiels gründet sich auf eine Geschichte des vierzehnten Jahrhunderts, die Girolamo Corte in seiner Geschichte von Verona, Bandello in einer seiner Novellen, und Luigi da Porto erzählen». *Romeo und Julia. Ein Trauerspiel*, p. 2. «Der Stoff dieses Trauerspiels wird für eine wahre Begebenheit ausgegeben, die sich in Verona zu Anfang des vierzehnten Jahrhunderts soll zugetragen haben. Girolamo dalla Corte erzählt sie in seiner Veronesischen Geschichte auf folgende Art». *William Shakespear's Schauspiele*, vol. 12, p. 517. Per le opere di Weisse ed Eschemburg, PICCOLI, *Giochi di specchi (seconda parte)*, p. 195.

²⁴ «Dalla Corte versichert am Ende seiner Erzählung, die Spuren und Ueberreste dieser Gruft zum östern gesehen zu haben». *William Shakespear's Schauspiele*, vol. 12, p. 523 (pp. 517-523 per la traduzione del passo di Dalla Corte).

²⁵ *Roméo et Paquette*, Dijon 1773; *Roméo et Paquette*, Paris 1773. Per i luoghi fittizi di stampa come aspetto bibliografico (dovuto a ragioni di censura o come vezzo), si veda PARENTI, *Diziona-*

Di maggiore interesse appaiono le note al *Roméo et Juliette* tradotto da Pierre Le Tourneur nel 1778²⁶:

L'inimicizia delle due famiglie Capuleti e Montecchi, gli amori di Romeo e Giulietta e la loro tragica fine sono fatti storici. A Verona si può ancora vedere, c'è chi l'assicura, la casa dei Capuleti.

Non è noto da dove giunga a Le Tourneur quest'ultima informazione – la prima, in ordine di tempo, a ricordare la casa di Giulietta –, anche se è assai probabile che non fosse di prima mano (lo suggerisce anche l'inciso «c'è chi l'assicura»). Non si hanno infatti notizie di un suo viaggio in Italia, mentre, risiedendo stabilmente a Parigi, appare ragionevole supporre che egli fosse in contatto con amici e intellettuali che, nel corso del loro *Grand Tour*, erano magari passati da Verona²⁷.

Una conferma in questo senso giunge da un altro francese, il celebre astronomo Joseph-Jérôme Lefrançois de Lalande, che fu nel Belpaese per un anno esatto a partire dall'agosto 1765 e a cui si deve «la descrizione più ampia, completa e sistematica dell'Italia mai apparsa»²⁸. Nella prima edizione del suo *Voyage d'un françois en Italie* del 1769, dedicò a Verona ben trentatré pagine, passandone in rassegna la storia, i monumenti, i maggiori esponenti della letteratura, delle arti e delle scienze, il commercio e l'assetto geomorfologico del territorio: eppure nemmeno una goccia di inchiostro fu spesa su Romeo e Giulietta²⁹. Il *Voyage* riscosse un enorme successo; Lalande proseguì le sue ricerche da Parigi e lo ripubblicò, significativamente accresciuto, nel 1788. È qui che trova spazio la storia dei due amanti (App. 2)³⁰:

rio dei luoghi di stampa (p. 281 per Verona); per la vedova Ravenel, ARBOUR, *Dictionnaire des femmes libraires*, p. 447. Per *Roméo et Paquette*, si veda anche PICCOLI, *Giochi di specchi (seconda parte)*, p. 184.

²⁶ «L'inimitié des deux Familles des Capulet & des Montaigu, les Amours de Romeo & de Juliette, & leur fin tragique, sont des faits historiques. On voit encore, à ce qu'on assure, la Maison des Capulet dans Vérone». *Shakespeare traduit de l'anglois*, IV, p. 244.

²⁷ Per un profilo biografico di Le Tourneur, si veda CUSHING, *Pierre Le Tourneur*.

²⁸ DE SETA, *L'Italia del Grand Tour*, p. 159. Per un profilo dell'astronomo con particolare riferimento al suo viaggio in Italia e alle diverse edizioni del suo *Voyage*, si rinvia a *ivi*, pp. 159-165 e CECERE, *Il voyage en Italie*, con bibliografia. Si veda anche, per un esaustivo quadro sui viaggiatori francesi nella Verona tra Sette e Ottocento, *Voyageurs français à Vérone* (in cui tuttavia non si riferisce di scritti di viaggiatori su Romeo e Giulietta, se non a partire dal XIX secolo).

²⁹ LALANDE, *Voyage d'un françois*, VIII, pp. 320-352.

³⁰ LALANDE, *Voyage en Italie*, VII, pp. 163-164.

Furono queste guerre [del 1405] che diedero occasione all'inimicizia tra le famiglie Cappelletti e Montecchi, che noi chiamiamo *Capulets* e *Montaigus*. Gli amori di Romeo e Giulietta e la loro tragica fine sono passati per fatti storici; ne parla lo stesso Muratori: nel secolo scorso era ancora possibile vedere la casa dei Capuleti a Verona. Le avventure di Giulietta Cappelletti e di Romeo Montecchi, divenute così celebri, sono in effetti raccontate da Corte, nelle sue storie di Verona, libro X, all'anno 1303. Ma Biancolini, nei suoi supplementi alle cronache di Zagata, sostiene che la storia non sia vera e riporta diversi argomenti per provarlo. Queste due famiglie erano assai potenti a Verona ed erano a capo di due opposte fazioni; si sono però estinte e al giorno d'oggi non è noto dove si trovassero le loro abitazioni. Il soggetto della tragedia di Shakespeare e di quella di Ducis è ripreso dalle storie di Bandello, religioso domenicano di Lombardia, vissuto nel sedicesimo secolo; egli fu vescovo di Agen per qualche mese: è in questa città che pubblicò le sue novelle galanti, che lo resero celebre. Lope de Vega trattò lo stesso soggetto nella tragedia dei *Castelvins* e *Monteses*. Un estratto dell'opera si trova nel quarto volume della traduzione di Shakespeare di Le Tourneur. Si rimprovera a Ducis dell'atroce indole vendicativa di *Montaigus*; tuttavia, quando si leggono le storie d'Italia, si osserva che tale carattere, nelle guerre del dodicesimo secolo, non era affatto raro. Sfortunatamente l'autore non si è allontanato da questa caratteristica verosimile ed è addirittura arrivato a scrivere la trama più orribile del teatro francese. La tragedia suscitò la più viva sensazione a Parigi nel 1772.

Vale la pena soffermarsi brevemente sul testo. Lalande, che per redigere il *Voyage* aveva consultato un'imponente bibliografia anche di ambito locale³¹, per Romeo e Giulietta attinge a diverse fonti. Fa riferimento a Muratori che, nei suoi *Annali d'Italia*, parla dei Montecchi «potenti Cittadini di Verona»³², a capo della fazione ghibellina opposta a quella guelfa dei conti di San Bonifacio nella prima metà del Duecento³³; e menziona anche le loro case, distrutte nel 1208 («le lor Torri e case in Verona furono diroccate»)³⁴. Ancora Muratori, nelle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, pubblica i principali passi del commento dantesco di Benvenuto da Imola in cui, a corredo del canto VI del *Purgatorio*, Montecchi e Cappelletti compaiono come due illustri famiglie in contrasto con i conti di San Bonifacio ai tempi di Ezzelino da Romano, e quindi esiliati e dispersi³⁵.

³¹ DE SETA, *L'Italia del Grand Tour*, p. 160.

³² *Annali d'Italia*, p. 127.

³³ *Ivi*, *passim*.

³⁴ *Ivi*, p. 130.

³⁵ «- - - *Montecchi e Cappelletti*. Iste fuerunt duae clarae Familiae Veronae, quae habuerunt diu bellum cum alia Familia nobilissima, scilicet cum Comitibus de Sancto Bonifacio. Nam Monticuli Comites cum favore Eccelini de Romano ejecerunt Azonem II. Marchionem Estensem

Lalande si mantiene comunque cauto sulle vicende di Romeo e Giulietta, passate sì «per fatti storici» e attestate da Dalla Corte, ma purtuttavia messe in dubbio, con «diversi argomenti», da Biancolini. Credibile appare invece il contesto entro cui i due si muovono: le guerre di fazione medievali, per cui gli *Annali* evidenziano il ruolo di prim'ordine dei Montecchi. Poco importa, allora, che i Cappelletti non vi compaiano, se poi, in soccorso, giunge l'autorevolezza della testimonianza dantesca.

Nel cercare i due amanti, Lalande incrocia quindi le loro famiglie e, quasi camminasse ancora lungo le strade di Verona, si chiede dove si trovassero le loro case, anche se non può dar conto al suo lettore di un luogo ove ambientare i loro «amori». La richiesta si motiva entro un interesse spiccatamente letterario a partire dalla fortuna francese del soggetto: in questo contesto ben si comprende l'introduzione del passo su Romeo e Giulietta nell'edizione del *Voyage* del 1788, a fronte del silenzio del 1769.

Le parole di Lalande, scritte a Parigi e certo non frutto di fresche impressioni di viaggio, coniugano quindi l'interesse per la letteratura, la profonda conoscenza della storia italiana e la curiosità per la concretezza dei suoi luoghi. Non potendo dare un volto a Giulietta, l'astronomo le offre la dignità di una casata e di un'abitazione che, anche se non più visibile, era certamente esistita.

I suoi spunti restano un *unicum* nel panorama settecentesco e saranno ripresi in citazioni quasi letterali solo ai primi dell'Ottocento, nella terza edizione del resoconto di viaggio di Heinrich August Ottokar Reichard del 1805³⁶ e nella *Nuova descrizione geografica d'Italia* di Carlo Antonio Barbiellini del 1806³⁷.

Rectorem illius Civitatis. Sed ipse in manu forti cum Comite Umberto Sancti Bonifacii, Monticulis acie debellatis, reintravit Veronam, ubi finem vitae feliciter terminavit. [...] *Color già tristi* - - - - Scilicet Monticulos, quia jam exules & dispersos» (*Antiquitates Italicae Medii Aevi*, col. 1170).

³⁶ «Les amours de *Romeo et Juliette*, et leur fin tragique, ont eu cette ville pour scène; on y montra, il y a cent ans la maison des *Cappeletti*, et on montre encore dans un jardin le prétendu sarcophage de *Juliette*». *Guide des voyageurs en Europe*, II, pp. 374-375.

³⁷ «Queste guerre furono cagione delle inimicizie, che ebbero luogo tra le famiglie de' Cappelletti, e de' Montecchi: gli amori di Romeo, e di Giulietta sono stati creduti come fatti storici; ed il celebre Lodovico Muratori ne parla nei suoi annali: Corte colloca la storia di questi due amanti verso l'anno 1303; ma il dotto Monsignor Bianchini, Veronese, nella sua Storia Universale, provata co' monumenti, ne parla da senno, e la sostiene come cosa falsa. I Cappelletti, ed i Montecchi erano due possenti famiglie di que' tempi; e si sono estinte da pochi anni in qua; ma s'ignora altresì, ove fossero le loro abitazioni; sebbene, nel penultimo secolo, si vedesse ancora in Verona quella de' primi: Shakespear ha renduta celebre questa avventura nel teatro inglese». *Nuova descrizione geografica d'Italia*, p. 165. Poco si sa su Barbiellini, geografo, cui si deve la compila-

Occorrerà invece attendere il 1820 perché la casa di Giulietta sia identificata, per la prima volta nelle fonti scritte, nel cosiddetto “Stallo del Cappello” nell’omonima via. Eccola nelle parole del veronese Giovambatista da Persico, nella sua *Descrizione di Verona e della sua provincia*³⁸:

Altri però con più ragione, mirando all’antichità e forma dell’architettura, vuol che ne fosse la fabbrica detta il Cappello sulla strada fra la piazza dell’Erbe e s. Sebastiano.

I cenni di Le Tourneur e di Lalande lasciano comunque intuire che la “ricerca” della casa di Giulietta fosse cominciata già sul finire del XVIII secolo, sebbene non ne sia conservata memoria scritta. Se esisteva una tomba, infatti, – e non è difficile immaginare quest’osservazione sulle labbra dei viaggiatori del *Grand Tour* – doveva esistere anche un’abitazione. Il sepolcro disponeva di una tradizione storica consolidata; per la casa, in assenza di appigli diretti, si iniziò probabilmente a cercare tra le pagine degli storici veronesi, nelle cronache cittadine pubblicate da Muratori e nel *Purgatorio* di Dante, che attestavano l’esistenza di Montecchi e Capuleti.

La presenza dello stemma dei Cappello sull’estradosso dell’arcata di ingresso alla corte dell’omonimo Stallo accertava l’originaria pertinenza del complesso a quella famiglia; la suggestiva localizzazione in pieno centro a Verona e l’origine medievale del palazzo, assicurata dall’aspetto del fronte esterno, fecero il resto: e fu così che, all’alba del XIX secolo, la casa di una comune famiglia veronese divenne la casa di Giulietta.

Romeo e Giulietta in scena nell’Italia di secondo Settecento.
Verona, Teatro Filarmonico, primavera 1792

L’*excursus* tra le fonti inglesi, tedesche e francesi conferma come alla fortuna europea di Romeo e Giulietta fosse corrisposto un crescente interesse verso i loro luoghi. Si può a ragione supporre, tuttavia, che esso fosse stato promosso e accentuato anche e soprattutto attraverso le messinscene teatrali che, in quegli stessi anni, andavano moltiplicandosi in tutta Europa. La casa di Giulietta e

zione di un importante atlante geografico edito a Milano nel 1807 (VALERIO, *Late Eighteenth- and early Nineteenth-Century Italian atlases, passim*).

³⁸ DA PERSICO, *Descrizione di Verona*, p. 102.

la tomba costituivano infatti le quinte del dramma, vuoi nella versione shakespeariana, vuoi negli innumerevoli adattamenti.

Poco si sa degli allestimenti, di cui restano rare testimonianze scritte e alcune incisioni dell'epoca³⁹; non v'è dubbio, tuttavia, del fatto che a essi si legasse parte dell'immaginario del pubblico dell'epoca.

A partire dai primi anni Settanta furono infatti messi in scena, nel Belpaese, spettacoli e balletti su Romeo e Giulietta: nel 1772, a Venezia la parodia *Roméo et Paquette*, tratta dal dramma di Ducis; tra il 1773 e il 1778 la versione italiana dello stesso Ducis; tra il 1785 e il 1791 la traduzione di *Les Tombeaux de Véronne* di Louis-Sébastien Mercier.

Dalla metà degli anni Ottanta fino allo scadere del secolo, ebbero grande fortuna anche alcuni balletti musicati da Luigi Marescalchi, Lorenzo Baini, Vincenzo Martin su coreografie di Eusebio Luzzi e Filippo Beretti⁴⁰. I riferimenti a Verona, in queste rappresentazioni, erano evidenziati in diversi modi. In alcuni libretti stampati *ad hoc*, per esempio, il titolo del ballo era *Giulietta e Romeo, fatto patrio Veronese*⁴¹; in alcuni era dato il sunto della vicenda; in altri ancora erano previste scene ambientate nell'Arena, monumento simbolo della città.

Grand'Anfiteatro, o sia Arena, con Seggio nel fondo pel Principe, e ringhiere alle parti per le Dame dei due Partiti, e lateralmente coperta di tende, da un canto color rosso pel Partito Capellio; dall'altro di color celeste pel Partito Montecchio

recita, per esempio, il libretto per la rappresentazione al teatro San Samuele di Venezia del 1785⁴².

L'argomento dei balli era desunto per lo più dalla tradizione novellistica italiana, con riferimenti al teatro francese; per il melodramma *Giulietta e Romeo* di Nicola Zingarelli del 1796⁴³, su libretto di Giuseppe Maria Foppa, era indicato dallo stesso autore che il soggetto era

³⁹ L'argomento non costituisce oggetto diretto del presente contributo, se non per le notizie disponibili su Verona; si rinvia comunque, a titolo di esempio, a GOLDER, *Shakespeare for the age of reason*, pp. 108-111; WEST, *Shakespeare and the visual arts*, pp. 227-253.

⁴⁰ Per un dettagliato elenco degli spettacoli e per la bibliografia di riferimento, si veda PICCOLI, *Giochi di specchi (seconda parte)*, pp. 184-186.

⁴¹ *L'Arminio*, p. n.n.

⁴² *Le spose ricuperate*, p. 67.

⁴³ *Giulietta, e Romeo. Tragedia per musica*, p. n.n.

tratto dalle Storie di Verona di Girolamo Dalla Corte nel Tomo II. Cap. 10., e questo fatto ha servito ad una Tragedia Inglese di Sakespear, e ad una Francese di Ducis, come serve ora per Melodramma.

Il teatro fu quindi uno strumento sicuramente importante per legare Romeo e Giulietta alla loro città natale. Non è difficile immaginare la commozione di un pubblico prevalentemente formato da italiani – «io so di aver sparso in pubblico teatro delle lagrime sulle sventure di Giulietta e Romeo» scriveva, per esempio, Vincenzo Monti⁴⁴ –, ma anche da viaggiatori stranieri.

Nel corso del suo *Grand Tour* nel 1785, Hester Lynch Piozzi scriveva infatti da Padova⁴⁵:

fui abbastanza sfortunata da perdermi la rappresentazione del Romeo e Giulietta, che era stato messo in scena la sera precedente con grande successo, con il nome di *Tragedia Veronese*.

La produzione cui la gentildonna si riferisce era la già citata versione italiana di Mercier⁴⁶, che doveva essere comunemente nota con il nome di *Tragedia veronese* – ancora una volta in omaggio alla città scaligera –, perché nello stesso modo viene ricordata da Joseph Cooper Walker (App. 3)⁴⁷.

La signora Piozzi [...] si perse la rappresentazione della Tragedia Veronese a Padova [...]. Io ebbi modo di vederla, mirabilmente messa in scena, a Firenze nel mese di dicembre 1791.

Nel suo lungo soggiorno italiano, Walker poté assistere a numerose versioni del dramma per teatro e per ballo⁴⁸.

Ma a Verona dove la tradizione indica ancora il luogo dove una volta si trovava la tomba dei Capuleti, assistetti all'intero dramma di Shakespeare rappresentato in ballo. Ricordo di essere stato particolarmente impressionato dallo splendore della rappresentazione in costume e profondamente colpito dal dolore di Romeo nel sepolcro, così ben interpretato.

⁴⁴ *Saggio di poesie dell'Abate Vincenzo Monti*, p. xx.

⁴⁵ *Observations and reflections*, I, p. 225. Per Hester Lynch Piozzi si veda il paragrafo successivo, con bibliografia.

⁴⁶ Si veda anche PICCOLI, *Giochi di specchi (seconda parte)*, p. 184.

⁴⁷ *Historical memoir on Italian tragedy*, p. 214, nota (e).

⁴⁸ Per Joseph Cooper Walker si veda il paragrafo precedente, con bibliografia.

La messinscena è da identificare con il ballo rappresentato al Teatro Filarmonico nella primavera del 1792. Se ne ha notizia nel libretto stampato per l'occasione presso la tipografia Ramanzini di Verona, che riporta il testo della *Nina o sia la pazza per amore*, commedia per musica di Giovanni Paisiello su libretto di Giovanni Battista Lorenzi⁴⁹.

Ad esso si accompagnavano, come consuetudine nel teatro dell'epoca, due balli: il primo era appunto il *Romeo e Giulietta, ballo pantomimo, eroico, tragico*, composto e diretto da Filippo Beretti⁵⁰. Il ruolo dei protagonisti era affidato a Giovanni Marsili ed Eugenia Sperati, mentre il corpo di ballo era formato, per le diverse rappresentazioni, da ventisette ballerini. Le scene erano state allestite per l'occasione, «del tutto nuove, d'invenzione e direzione del Signor Andrea Zulian Veneziano», mentre i costumi erano «di ricca, e vaga invenzione del Signor Vicenzo Rebedengo»⁵¹.

Si trattava di un balletto, solitamente inserito nell'intermezzo o al termine della rappresentazione teatrale principale a riempitivo e intrattenimento del pubblico, e non si hanno notizie di altre messinscene veronesi del soggetto fino agli inizi dell'Ottocento. In ogni caso, nel 1792 la rappresentazione aveva riscosso un buon successo, come è suggerito negli atti dell'Accademia Filarmonica in cui, il 15 giugno 1792, è ricordata la «Nina pazza per amore, che riportò tanto applauso»⁵², e nelle parole di Walker. La commozione dello studioso ir-

⁴⁹ *Nina o sia la pazza per amore*, p. 1. Per un quadro sul teatro veneto e veronese e per l'Accademia Filarmonica nel Settecento, nell'ampia bibliografia, si vedano BELLINA-BRIZI, *Il melodramma*, pp. 337-400; CATTIN E COLL., *La vita musicale*, pp. 429-483; PAGANUZZI, *Per la storia del secondo Settecento*, pp. 53-84; OCH, *L'Accademia Filarmonica*, pp. 59-86; RIGOLI, *Aspetti del mondo teatrale*, pp. 123-136; *Atti dell'Accademia Filarmonica*. Per un elenco completo delle rappresentazioni teatrali al Filarmonico, tra cui quella del 1792, ZECCHINATO, *Il Teatro Filarmonico di Verona* (che riproduce i contributi già editi l'anno precedente nella rivista «Vita Veronese»).

⁵⁰ *Nina o sia la pazza per amore*, p. 2.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² L'osservazione è riportata nella richiesta del 15 giugno 1792 rivolta dall'impresario Vincenzo Belli all'Accademia Filarmonica per la concessione del teatro per il Carnevale e la primavera successiva. «Esso s'impegna a fronte di una spesa certamente superiore alle ordinarie di far rappresentare nel Carnevale tre Drammi alla Francese con Declamazione e Musica con Cori con Scenari intieramente nuovi, valendosi d'abilissimo Pittore Forastiere con Orchestra compita del Paese, e di qualche Forastiere nelli Istromenti, che mancassero. Con Balli analoghi al Dramma, facendo anche di più comporre un Ballo eroico, da eseguirsi terminati li tre Drammi Sudetti de' quali il primo sarà quello dei due Savojardi, originale dello stesso Autore della Nina pazza per amore, che riportò tanto applauso, e li altri due da destinarsi; nella Primavera poi s'obbliga a dare due delle migliori Opere Buffe e sempre decorare anco nei Balli come conviene alla Nobilità di questo Teatro. Se l'umile Impresario per adattarsi al Genio, che sembra ora dominare con questi Spettacoli, e per dar così una non equivoca prova della sua venerazione verso le Signorie loro Illustrissime è disposto ad incontrare qualunque spesa superiore certamente a quella delle

landese per *Romeo e Giulietta* era stata suscitata dalla credibilità della *performance*, dei costumi e dell'apparato scenico, in cui l'evidenza del sepolcro doveva costituire un elemento non secondario. Se poi si considera che a Verona davvero esisteva «il luogo dove una volta si trovava la tomba dei Capuleti» la suggestione era destinata ad amplificarsi ulteriormente. Ed era quello che accadeva ai visitatori in viaggio a Verona.

«*Nel giardino dei Francescani*»: viaggiatori del *Grand Tour*
sulla tomba di Giulietta

Il primo nucleo di notizie sulla tomba della giovane Capuleti a fine Settecento si deve ad alcune viaggiatrici inglesi. La letteratura di viaggio, come si è visto nel caso di James Boswell, era a quell'epoca sottoposta a stringenti vincoli formali. A questi sfuggivano, in parte, gli scritti femminili, a cui non era richiesta un'approfondita conoscenza della storia e della letteratura o la dimostrazione di pratiche di scrittura aderenti al "buon gusto" richiesto agli uomini⁵³. Molte donne, aristocratiche o borghesi, avevano in realtà una buona preparazione culturale, temperamento vivace e una certa *verve* narrativa.

Alla metà degli anni Ottanta, fu in Italia per un biennio Hester Lynch Piozzi. La donna, di nobili natali ma costretta nel 1763 a sposare il ricco fabbricante di birra Henry Thrale per il tracollo delle fortune familiari, fece parte del circolo londinese di Samuel Johnson, di cui fu amica. Il rapporto si raffreddò in seguito al secondo matrimonio con il cantante e compositore italiano Gabriele Maria Piozzi nel 1784. Il *Grand Tour* in Italia seguì di lì a poco: la donna, colta

Opere Serie degli anni scorsi, perché in tali Spettacoli pochi sono li Attori capaci di rappresentarli per la Declamazione, oltrecché vi occorrono Cori numerosi, vestiari differenti per i Balli analoghi, Scene diverse in tutti trè i Drammi»: Archivio Storico dell'Accademia Filarmonica di Verona, reg. 51c (1781-1802), cc. 124r-124v; ringrazio Michele Magnabosco, bibliotecario conservatore dell'Accademia, per l'ausilio nella ricerca. Il 17 luglio 1792 Vincenzo Belli rinunciava all'incarico, già deliberato dagli Accademici (*ivi*, cc. 126r-126v); nella sua lettera in ogni caso si coglie, pur nell'evidente finalità promozionale, il clima e il fermento che circolava all'epoca intorno al Teatro Filarmonico. Il riferimento alla *Nina* di Paisiello, seppur generico, era evidentemente inteso a sottolineare il successo della *performance* veronese, ben presente agli Accademici in quanto tenutasi nei mesi immediatamente precedenti.

⁵³ Per un quadro d'insieme sulle viaggiatrici del *Grand Tour* e sulle complesse vicende dell'emergere della scrittura di viaggio femminile nell'Inghilterra della seconda metà del Settecento si vedano TURNER, *British travel writers*, pp. 127-180; DOLAN, *Ladies of the Grand Tour*; SWEET, *Cities and the Grand Tour*, pp. 30-38.

e intraprendente, ne lasciò vivida memoria nelle lettere a familiari e amici e in una cronaca di viaggio pubblicata nel 1789⁵⁴.

Il 22 aprile 1785, da Venezia, scriveva alla figlia che Verona era un luogo delizioso e che le era dispiaciuto lasciarla, sebbene la visita ai monumenti antichi fosse stata piuttosto faticosa⁵⁵; non così favorevole era stata la sua impressione su Mantova. Eppure, in entrambi i casi⁵⁶,

è assai stravagante, ma tutti i luoghi mi riportano alla mente alcune scene di Shakespeare: i miei pensieri sono corsi a Romeo, più che a Virgilio, a Mantova e Verona.

E concludeva, nel suo diario di viaggio⁵⁷, che

Mantova è una città piuttosto sgradevole; non aveva torto Romeo a lamentarsi di essere stato bandito da Verona, per cui, sebbene non io possa dire con lui «Non c'è mondo fuori dalle mura di Verona», certo devo ammettere che esistono pochi luoghi che riuniscono in sé tante diverse eccellenze, e che il contrasto tra le due città è assai evidente.

L'itinerario di Hester Piozzi prevedeva quindi la tradizionale visita ai monumenti antichi – e la si può immaginare inerpicarsi, non senza fatica, lungo i gradoni dell'Arena –: eppure le sue osservazioni lasciano intuire un temperamento che la induceva a leggere il suo viaggio piuttosto come un omaggio a Shakespeare. La stessa sensibilità si era notata in Boswell, il quale peraltro frequentava lo stesso circolo londinese, segno di un clima culturale condiviso.

Non è dato sapere se la gentildonna avesse visitato la tomba – di cui, probabilmente, avrebbe però lasciato memoria –, mentre, ancora alla fine degli anni Ottanta, l'inglese Thomas Watkins lamentava di non averne trovato alcuna traccia⁵⁸:

⁵⁴ Per un profilo di Hester Lynch Piozzi, si vedano *The Piozzi letters*; D'EZIO, *Hester Lynch Thrale Piozzi* con bibliografia; VIOLA-FORNER, *Due corrispondenze inglesi*, pp. 181-196; TURNER, *British travel writers*, pp. 172-180; SWEET, *Cities and the Grand Tour*, *passim*; in relazione a *Romeo and Juliet*, WATSON, *At Juliet's tomb*, pp. 227-228. Si veda anche il paragrafo precedente.

⁵⁵ *The Piozzi letters*, I, p. 134.

⁵⁶ *Ivi*, p. 141.

⁵⁷ *Observations and reflections*, II, p. 206.

⁵⁸ «This city has been honoured by the attention of our Shakespear, Romeo and Juliet, as well as his Two Gentlemen, were of Verona, but the times are much changed for the worse in the present age of apathy, as it would be impossible to find two such lovers on *this* side of the Alps, if on *yours*». *Travels through Swisserland*, pp. 357-358. Cenni su Thomas Watking in SWEET, *Cities and the Grand Tour*, *passim*; WATSON, *At Juliet's tomb*, p. 228.

La città è stata onorata dall'attenzione del nostro Shakespeare [...], ma i tempi sono molto cambiati in peggio, nell'apatia del presente.

È con gli anni Novanta che le notizie iniziano a moltiplicarsi. Nel 1792 Walker la ricordava, come luogo ancora frequentato, in associazione alla rappresentazione in ballo cui aveva assistito al Teatro Filarmonico (App. 3); mentre, il 17 ottobre 1793, Lady Mary Carter scriveva all'amica Lady Charlotte Nelthorpe⁵⁹ di aver

fatto un pellegrinaggio alla tomba di Giulietta, che era di questa città.

La giovane gentildonna aveva avuto occasione di vedere molti luoghi veronesi, eppure, subito dopo l'Arena, il suo primo pensiero correva all'eroina shakespeariana (App. 4).

Tre anni dopo la giovane Elizabeth Wynne, nipote di Cassandra Frederick, la più dotata cembalista inglese dell'epoca, e futura moglie dell'ammiraglio Thomas Freemantle, visitava Verona tra il 17 e il 28 marzo 1796. La giovane, all'epoca diciottenne, era cresciuta con la sua famiglia tra Germania, Svizzera e Italia, in un ambiente intraprendente e cosmopolita, e tenne per tutta la vita un dettagliato diario⁶⁰. Il 23 marzo annotava⁶¹ (App. 5):

Andammo al Museo [Lapidario] questa mattina, dove ci sono molte iscrizioni, pietre e marmi scolpiti, ma nulla di davvero bello. Fu infinitamente più piacevole vedere la tomba di Romeo e Giulietta che tutti quei frammentari resti di antichità. Si trova nel giardino dei Francescani, è solo un sepolcro di pietra in cui fu deposta Giulietta, si possono ancora vedere i fori che furono praticati per farvi entrare l'aria. Romeo e Giulietta si diedero la morte in una *chiesa* e furono quindi sepolti entrambi in questo giardino, sotto questa bara. È davvero stupefacente che questo monumento dei due *sfortunati* amanti si debba trovare nel *giardino di un orfanotrofio*.

L'ammirazione suscitata dalla tomba di San Francesco al Corso appare assai più intensa rispetto alla tiepida reazione riservata al Lapidario: segno di un'in-

⁵⁹ *Mrs Mary Carter's letters*, p. 9. Cenni su Lady Mary Carter in *Mrs Mary Carter's letters*, pp. 3-4; WATSON, *At Juliet's tomb*, p. 228.

⁶⁰ Per un profilo di Elizabeth Wynne e per i suoi diari, si vedano *The Wynne Diaries*, I-III; CHALUS, *Fremantle (née Wynne), Elizabeth*; cenni anche in JENKINS, *Leopold Mozart's Madame Wynne*, pp.29-32.

⁶¹ *The Wynne Diaries*, II, p. 78 (per l'intero soggiorno veronese pp. 75-79).

clinazione individuale, forse amplificata anche dalla giovane età, ma anche di un sentire più diffuso, per cui quel povero marmo, di per sé spoglio di ogni attrattiva, prendeva significato proprio in forza della storia che evocava.

Dieci anni prima, nel settembre 1786, la reazione di Johann Wolfgang Goethe davanti al Lapidario era stata per esempio ben diversa⁶²:

La brezza che spira dalle tombe degli antichi arriva carica di profumi soavi, quasi avesse sorvolato una collina piena di rose. I monumenti sepolcrali sono dolci e commoventi, e rappresentano sempre la vita. [...] La realtà stessa immediata di queste pietre mi ha commosso all'estremo.

Goethe contemplava i marmi del Lapidario perché, ai suoi occhi, era la stessa bellezza a ispirare storie; il suo sentire – emblematico del passaggio, come ricorda Gian Paolo Marchi, dall'erudizione alla commozione⁶³ – appare, in definitiva, non distante da quello di Elizabeth Wynne e di tanti altri viaggiatori, anch'essi alla ricerca di luoghi capaci di emozionare. Tuttavia, se per l'animo di un poeta la forza evocativa risiedeva nell'evidenza fisica delle «pietre», a richiamare immagini e vicende di tenera umanità, per un pubblico meno creativo o acculturato erano necessarie, a sostegno di testimonianze d'arte altrimenti distanti, racconti in grado di suscitare emozioni forti. Il marmo di San Francesco al Corso disponeva di una delle più belle tragedie shakespeariane: ecco perché agli occhi della gentildonna esso appariva più interessante rispetto al Lapidario, tanto da far apparire «stupefacente» che potesse trovarsi in uno stato di totale incuria.

Il dettaglio, a prima vista poco comprensibile, dei «fori che furono praticati per farvi entrare l'aria» suggerisce come, col moltiplicarsi delle visite, fossero andati nascendo racconti e leggende intorno alla tomba.

Di probabile origine medievale, il sepolcro era infatti stato, secondo Dalla Corte, trasformato in lavatoio («lavello») nella prima metà del Cinquecento⁶⁴: in quella circostanza si rese necessario bucare il marmo per lo scolo delle acque. A fine Settecento, smarrita anche questa seconda funzione, quel guscio ormai vuoto veniva nuovamente percepito come sepolcro: quello di Giulietta. In quanto tale, esso era dunque meritevole di un nuovo sguardo, attento soprattutto a cogliere eventuali risposdenze con il testo che di esso parlava e di cui costituiva una “prova” tangibile.

⁶² GOETHE, *Viaggio in Italia*, p. 41-42.

⁶³ MARCHI, *Un italiano in Europa*, p. 28. Si veda anche il paragrafo successivo.

⁶⁴ *L'istoria di Verona*, I, pp. 594.

Quei due fori – tuttora esistenti –, il cui significato imposto dal riuso a lavatoio era andato perdendosi, necessitavano cioè, agli occhi dei visitatori, di una nuova spiegazione: ed ecco che la trama stessa della storia giungeva in aiuto, suggerendone implicitamente una, improbabile quanto affascinante. Se frate Lorenzo, confessore e alchimista, era stato in grado di preparare un veleno per fingere una morte apparente, certamente avrebbe fatto in modo che Giulietta potesse respirare, una volta chiusa nella tomba... ed ecco quindi i fori. Nulla di ciò era raccontato in alcuna delle numerose versioni di Romeo e Giulietta circolanti all'epoca: dunque era stata l'osservazione diretta a suggerirlo.

Lo stesso argomento sarebbe stato ripreso, trent'anni dopo, come prova a sostegno dell'autenticità della vicenda, nell'accesa disputa che vide alcuni dei maggiori eruditi dell'Ottocento veronese di nuovo divisi tra *istoria* e *novella*⁶⁵: ma che, evidentemente, già alla fine del XVIII secolo era diventato patrimonio di una tradizione orale che bisbigliava intorno alla tomba.

Alla fine del Settecento, quindi, la tomba di Giulietta era ormai meta conosciuta e frequentata dai viaggiatori stranieri, che giungevano a Verona sotto il segno di Shakespeare. Lo conferma del resto anche il veronese Alessandro Carli nel 1796⁶⁶ (App. 6):

sussiste uno in ver poco autentico monumento nell'orto vicino alla stessa chiesa oggi detta delle Franceschine, e lo si indica al forestiere per il deposito degl'infelici Romeo e Giulietta.

I "turisti" venivano condotti dai ciceroni locali che raccontavano loro la storia dei giovani amanti, desunta vuoi dalle fonti veronesi, vuoi dagli adattamenti che nel frattempo venivano messi in scena. E, tra uno scambio e l'altro con i viaggiatori, su quel luogo iniziarono a circolare le prime leggende, come quella dei fori che permisero a Giulietta di respirare nella tomba.

Negli stessi anni anche le fonti veronesi, dopo un silenzio durato diversi decenni, tornano a occuparsi di Giulietta. Sulla scia dei viaggiatori del *Grand Tour* anche la città natale dei due giovani ritorna a interrogarsi e a continuare una memoria che, come si è visto, si era mantenuta viva per tutto il Settecento.

⁶⁵ Per un orientamento bibliografico relativo alla disputa ottocentesca sulla storicità di Romeo e Giulietta, si veda BRUGNOLI, *D'amore, di morte*, p. 14, nota 15. In particolare, sui due fori nel sepolcro, si veda quanto sostenuto da Filippo Scolari in *Su la pietosa morte di Giulia Cappelletti*, pp. 12-13, 17-18.

⁶⁶ CARLI, *Istoria della città di Verona*, IV, p. 159. Per Alessandro Carli, si rinvia al paragrafo successivo.

*Tra storia, teatro e almanacchi:
la "Giulietta veronese" alla fine del XVIII secolo*

L'ultimo decennio del Settecento rappresentò per Verona un momento di decisiva cesura: la discesa in Italia dell'esercito napoleonico e la fine della Repubblica di Venezia nel 1797 costituirono un passaggio traumatico e non lineare per la vita della città. In una temperie politica, sociale ed economica in radicale trasformazione, anche l'orizzonte culturale veniva chiamato a confrontarsi con i propri valori, ideali e prospettive, in un quadro contraddittoriamente sospeso tra la continuità con il passato e un presente confuso⁶⁷.

In realtà, il graduale passaggio e la «conversione dall'erudizione alla commozione che interessa tutta l'intellettualità veronese»⁶⁸ si stava consumando da oltre un decennio, come testimoniano simbolicamente, alla metà degli anni Ottanta, le *Poesie campestri* di Ippolito Pindemonte, scritte a partire dal 1785 e pubblicate nel 1788, e le pagine veronesi del *Viaggio in Italia* di Goethe del 1786.

La vita culturale si manifestava all'interno di realtà come l'Accademia di Agricoltura, l'Accademia Filarmonica, le biblioteche (l'apertura della Biblioteca Civica presso l'ex chiesa dei Gesuiti a San Sebastiano risale al 1792), i primi caffè (tra cui il noto caffè Gallina in piazza Bra); ma si svolgeva anche e soprattutto entro circuiti privati. Le collezioni private erano meta di studio e di diletto per veronesi e viaggiatori; le sottili trame del mondo massonico favorivano reti di relazioni con analoghi ambienti a livello regionale e internazionale. Questa pluralità di stimoli trovava un privilegiato momento di sintesi e rilancio nell'animata esperienza dei salotti, in cui convergevano i maggiori intellettuali, poeti e scrittori veronesi, e non solo, dell'epoca⁶⁹. Intorno alle affascinanti figure di Elisabetta Mosconi e Silvia Curtoni Verza, che aprirono i loro palazzi a dotti e letterati, si andò di fatto componendo il rinnovamento della cultura locale⁷⁰: qui infatti sostarono, sullo scorcio del secolo, Ippolito e Giovanni Pin-

⁶⁷ Per un quadro di riferimento sul secondo Settecento veronese, qui appena tratteggiato, si rinvia ai riferimenti bibliografici già indicati in PICCOLI, *Giochi di specchi (prima parte)*, p. 57, note 44-45; PICCOLI, *Giochi di specchi (seconda parte)*, pp. 197-198, nota 97. Per l'ultimo lustro del secolo, si vedano invece FASANARI, *Gli albori*; FASANARI, *Il Risorgimento*, pp. 3-51 e la monografia *1797 Bonaparte a Verona* con bibliografia.

⁶⁸ MARCHI, *Un italiano in Europa*, p. 28. Si veda anche MARCHI, *Da Maffei a Pindemonte*, p. 116.

⁶⁹ Per il clima nei salotti veronesi di fine Settecento, si rinvia a MARCHI, *Figure e problemi*, pp. 67-70; MARCHI, *Salotti veronesi*, pp. 215-226, con bibliografia.

⁷⁰ Per un profilo di Elisabetta Mosconi, si vedano *Al mio caro ed incomparabile amico*; MARCHI, *Figure e problemi*, pp. 67-68; MARCHI, *Salotti veronesi*, pp. 216, 221-222. Per Silvia Curtoni

demonte, Alessandro Carli, Aurelio Bertola, Clementino Vannetti, Vincenzo Monti e molti altri.

Restituiscono un'eco suggestiva del salotto di Elisabetta Mosconi, nell'aprile 1785, le parole di Hester Piozzi⁷¹:

La corrispondenza che spero di mantenere a lungo con l'affascinante contessa Mosconi mi risarcirà il più possibile dalla perdita del suo gradevole salotto, dove trascorsi le mie più piacevoli serate; dove si discuteva di molti argomenti di letteratura inglese; dove Lorenzi ci leggeva Tasso nel pomeriggio, Bertola componeva versi e il cavalier Pindemonte conversava; dove le tre Grazie, come sono chiamate, univano le loro dolci voci per cantare, quando la sazietà del piacere ci spingeva a mutare il nostro modo di essere felici, e impedivamo a chiunque di sentire qualsiasi altra cosa.

Il giudizio lusinghiero della gentildonna inglese⁷² riporta al fervore intellettuale del ritrovo veronese, dove alla lettura dei classici si univano l'improvvisazione poetica e una prima apertura a temi di letteratura inglese. Del resto, la stessa Elisabetta Mosconi, in una lettera al letterato e amante Aurelio Bertola pure dell'aprile 1785, così scriveva⁷³:

Verza, MONTANARI, *Vita di Silvia Curtoni*; UGLIETTI, *Una gentildonna veronese*; PETRUCCI, *Curtoni, Silvia*, pp. 490-494; MARCHI, *Figure e problemi*, pp. 68-69; MARCHI, *Salotti veronesi*, pp. 218-224. Per un quadro generale sui salotti e sulla presenza femminile tra Sette e Ottocento, con riferimenti alla situazione veneta e veronese, *Salotti e ruolo femminile* e *Donne sulla scena pubblica*.

⁷¹ «But I will not be seduced by the pleasure of praising my sweet friends at Verona, to lengthen this chapter with further panegyrics upon upon a place I leave with the truest tenderness, and with the sincerest regret; while the correspondence I hope long to maintain with the charming Contessa Mosconi, must compensate all it can for the loss of her agreeable Coterie, where my most delightful evenings have been spent; where so many topics of English literature have been discussed; where Lorenzi read Tasso to us of an afternoon, Bertola made verses, and the cavalier Pindemonte conversed; where the three Graces, as they are called, joined their sweet voices to sing when satiety of pleasure made us change our mode of being happy, and kept one from wishing ever to hear anything else; while countess Carminati sung Bianchi's duets with the only tenor fit to accompany a voice so touching, and a taste so refined. *Verona! qui te viderit, et non amarit*, says some old writer, I forget who, *protinus amor perditissimo; is credo se ipsum non amat*» (*Observations and reflections*, II, pp. 264-265). I versi latini si devono al poeta umanista Giovanni Cotta.

⁷² Le parole di Hester Piozzi rivelano un affettuoso legame con Verona; non tutti i viaggiatori ne riportarono un'impressione così favorevole, come si può per esempio notare nei lapidari giudizi di Elizabeth Wynne, in *The Wynne diaries*, II, pp. 76-78.

⁷³ *Al mio caro ed incomparabile amico*, pp. 56-57. Lettera del 7 aprile 1785.

Leggerò poi Fielding, ma la Carminati mi assicura che non vi troverò alcuna delle bellezze delle Clarisse, di Grandisson, e della Pamela: il tuono leggiere con cui scrive Fielding, ella mi dice, che non è atto a destare quel forte entusiasmo, e quella dilicata commozione di cuore, che soglion produrre i soavi romanzi di Richardson; [...] Forse io non t'ho mai detto che patisco un poco d'*anglomania*.

Sono indizi che attestano come un certo interesse per il mondo anglosassone andasse via via affievolendo la "gallomania" che aveva permeato buona parte del Settecento veronese⁷⁴ e che pure, già nei primi anni Sessanta, era orgogliosamente biasimata dall'anonimo estensore dell'almanacco *Nuovo Diario Veronese*⁷⁵:

Son stà per accidente un di introdotto
 In t'una Libreria d'un Veronese,
 Che el sè pretende d'esser Omo dotto,
 Perché dei Libri el gha ligà in Francese.
 Me son messo a guardar la qualità
 Dei libri, e se ghen fusse alcun de bon;
 El meglio che trà tutti abbia trovà,
 El Romanzo le stà del Robinson.

Non stupisce quindi che, nel rinnovamento letterario della fine del XVIII secolo, la memoria veronese di Giulietta trovasse nuova linfa. L'interesse si legava alla fortuna del soggetto, probabilmente veicolata dal contatto con intellettuali e viaggiatori in cerca dei luoghi della loro eroina, dalle messinscene teatrali, numerose anche in località vicine a Verona, e dalle edizioni a stampa degli adattamenti francesi in originale e in traduzione. È in questo contesto che si possono leggere le fonti veronesi di fine secolo: testimonianze eterogenee e variegiate, che tuttavia lasciano trasparire come, ormai, i due giovani fossero presenze ben vive nella loro città natale.

Lo sono senz'altro nell'*Istoria di Verona fino all'anno 1517* di Alessandro Carli, storico e drammaturgo, stampata nel 1796 per conto del Consiglio dei

⁷⁴ Per l'influenza della cultura francese e, successivamente, inglese nell'Italia del XVIII secolo, anche in relazione alla diffusione di Shakespeare, si vedano, nell'ampia bibliografia disponibile, GRAF, *L'anglomania e l'influsso inglese*; MINUTELLA, *Reclaiming Romeo and Juliet*, p. 63; VIOLA, *Approcci all'opera di Shakespeare*, pp. 73-99. In riferimento al caso veneto e veronese, oltre alla bibliografia indicata alla nota 67, si veda AUZZAS, *Gallomania e anglomania*, pp. 579-606.

⁷⁵ *Nuovo Diario Veronese per l'anno MDCCLXI*, p. 51. E ancora, nel 1762: «I Franzesi se lagna, che in Verona / Imitar voglia tutti el so Paese, / Parlar, vestir, se vede ogni persona, / E trar fin' i sospiri alla francese» (*Nuovo Diario Veronese per l'anno MDCCLXII*, p. 41).

XII, che gliel'aveva commissionata sei anni prima⁷⁶. Carli dedica alla giovane Capuleti ben quindici pagine (App. 6). Da principio narra con uno stile piano, nel tentativo, spesso contraddetto, di mantenere una prosa distaccata, coerente con una narrazione di tipo storico; nella scena conclusiva, tuttavia, il *pathos* prende il sopravvento e cede a toni concitati da *pièce* teatrale, con incursioni addirittura nel discorso diretto⁷⁷.

Diè un alto strido il misero giovine; e fattosi presto indicare quale ne fosse il tumulto, là si scagliò con veemenza, il circondò colle braccia, bocconi vi cadde sopra, e, *quì*, gridò in roco suono, *quì entrare io voglio, Giulietta, e giacer sempre con teco*: ed in quel tratto ingojò il veleno, che con se aveva, proferendo in confuso i nomi di sacrificio... di amor... di morte... di eternità.

La trama del racconto si mantiene piuttosto aderente a quella di Dalla Corte, da cui Carli mutua perfino i nomi di frate Lonardo da Reggio (frate Lorenzo in Da Porto e Bandello) e di Marcuccio, che tuttavia qui diventa lo sposo promesso di Giulietta, mentre in Dalla Corte era il giovane che le gela la mano nella scena iniziale del ballo⁷⁸. Alcune discrepanze si registrano nella consegna della lettera a Romeo in esilio a Mantova e nella scena finale, ma sono lievi difformità originate dalla scelta dello storico settecentesco di ampliare e drammatizzare la vicenda⁷⁹.

⁷⁶ Nato nel 1740, Alessandro Carli era uno dei personaggi più in vista a Verona; dopo un lungo viaggio in Europa, dove aveva conosciuto e frequentato Voltaire, si era dedicato al teatro, scrivendo, mettendo in scena tragedie su modello francese e fondando egli stesso una piccola scuola di arte drammatica, di cui Silvia Curtoni Verza era divenuta la principale animatrice. Con gli anni, iniziò pure a occuparsi e a raccogliere materiale di storia locale; in virtù di questo, nel 1790 il Consiglio dei XII gli affidò la compilazione delle memorie cittadine. Per un profilo biografico e per le opere di Carli, si rinvia a PIVA, *Voltaire e la cultura veronese*, pp. 316-331; PRETO, *Carli, Alessandro*, pp. 148-150; GIRARDI, *Alessandro Carli. Istoria della città di Verona*, pp. 252-253; BISMARA, *Il conte Alessandro Carli*, pp. 169-181. Cenni su Romeo e Giulietta nell'*Istoria* di Carli in PEROCO, *Giulietta nella storia di Verona*, p. 348. Nessun riferimento di interesse su Romeo e Giulietta o a Shakespeare si trova nel carteggio e nei manoscritti del letterato, conservati presso la Biblioteca Civica di Verona (*Alessandro Carli*, bb. 930-934). Nella copia manoscritta dell'*Istoria* (ms 1406, IV, pp. 180-199), le correzioni autografe riguardano esclusivamente aspetti formali del testo. Nella scena del sepolcro gli interventi si infittiscono (pp. 197-198), al fine di conferire maggiore risalto alla drammaticità del momento.

⁷⁷ CARLI, *Istoria della città di Verona*, IV, pp. 144-159.

⁷⁸ Non vi è invece alcun cenno alla successiva promessa di matrimonio in Dalla Corte, come invece in Da Porto e Bandello con il conte di Lodrone.

⁷⁹ Del tutto peculiare appare invece il tono anticlericale di Carli, che si riferisce a frate Lonardo come a un «gran faccendiere», «maliardo claustrale», «frate incantatore», che «disponea le fila al maneggio» non tanto mosso dall'interesse per i due giovani, quanto dal fare cosa «gradita al Signor di Verona, dove con un tal destro riuscir potesse a pacificare le due famiglie»; e ugualmente,

Ricorrono in diversi punti, soprattutto nella prima parte del racconto, alcuni incisi in cui viene riproposta la questione relativa allo *status* di *istoria* o *novella*: «comunque si voglia credere della sua veracità»; «il quadro d'una tale che dire si voglia novella, o istoria»; «questa, che vogliam forse annoverare tra le favole, colorate dalla fantasia degli scrittori». Carli, che pure propende per il racconto d'invenzione, non prende una posizione netta, lasciando aperta la possibilità che le incongruenze storiche, a ragione avanzate da Biancolini, siano semplicemente motivate da un «abbaglio del nostro Istorico [Dalla Corte], di cui ne piace seguire, credane altri che vuole, il novellamento». Certo i Montecchi erano esistiti, lo prova «lo splendore della passata grandezza» che gli era ben nota grazie ai suoi studi delle cronache cittadine, mentre i Capuleti «eran di men chiaro genere».

Non è però la fondatezza degli eventi a costituire il *focus* dell'interesse di Carli, quanto piuttosto la vicenda in sé che, al contrario dello sprezzante giudizio di Biancolini («una Novelletta da intertenere le semplici vecchierelle»)⁸⁰, gli appare «meritevolissima di narrazione». Del resto, oltre cinquant'anni separavano i due scritti: il mercante Biancolini ne riferiva sulla base del solo Dalla Corte, in un'epoca in cui il gusto rifuggiva storie sentimentali e in cui la storia non aveva ancora goduto di circolazione. Carli invece – che aveva peraltro frequentato assiduamente il teatro, scrivendo tragedie e fondando egli stesso un'accademia di arte drammatica – commenta:

Pur di un tal fatto in qualunque modo creder si creda, vero è che ha ottenuto sempre un favorevole accetto nelle sale di Melpomene; e che trattato già due secoli addietro dal Sofocle dell'Inghilterra, e poi rivolto al più dicevole rito del Francese coturno, od altramente figurato in mimiche danze, o in musiche rappresentazioni, ha espresse in ogni modo gradevoli lagrime dai cuori teneri e compassionevoli, ed ha servito per tante guise all'incanto, e alle patetiche illusioni della scena.

Queste considerazioni offrono la perfetta sintesi del sentire che andava permeando la Verona di fine Settecento: al silenzio dei salotti della metà del secolo si sostituivano conversazioni letterarie anche su temi di letteratura inglese; a Dalla Corte si affiancavano i successi teatrali, i pellegrinaggi alla tomba. Il robusto argine che, fino a Biancolini, aveva nettamente separato l'*istoria*

mettendosi le cose al peggio, appariva preoccupato soprattutto che «quanto avea fatto a buon fine dovesse alfin perderlo nella stima del Principe, e vituperarlo appo tutti della città». A questo proposito si vedano anche le osservazioni in PEROCCO, *Giulietta nella storia di Verona*, p. 348.

⁸⁰ *Cronica della città di Verona*, p. 58.

dalla *novella*, si andava trasformando nell'incerto confine della verosimiglianza, in omaggio a una vicenda che, di per sé, era ormai largamente apprezzata e quindi meritevole di una sorta di "sospensione dell'incredulità". È in questo orizzonte di verosimiglianza che la storia di Romeo e Giulietta viene narrata nella "storia ufficiale" di Verona alla fine del Settecento; e così varcherà le soglie del XIX secolo, fino agli anni Venti e Trenta, quando la *vexata quaestio* sull'autenticità della vicenda tornerà a infiammare il dibattito veronese.

Nello stesso anno in cui a Verona veniva data alle stampe l'*Istoria* di Carli, a Venezia era rappresentata la tragedia *Elena e Gerardo* di Giovanni Pindemonte, che l'aveva composta l'anno precedente⁸¹. Fratello maggiore del più noto Ippolito, spirito inquieto e appassionato che visse in prima linea i tumultuosi anni delle campagne napoleoniche, Giovanni fu drammaturgo e poeta; le sue opere teatrali godettero di grande successo presso i contemporanei, nonostante la diffidenza degli intellettuali. Tra esse, l'*Elena e Gerardo*, come dichiarava l'autore all'edizione a stampa del 1804, era concepita come «rappresentazione tragica familiare tratta dalle novelle del Bandello»⁸².

Sua fonte diretta era infatti l'omonima novella (la XLI della seconda parte del *corpus* bandelliano), che in alcuni punti ricalcava la IX, quella appunto di *Romeo e Giulietta*. Pindemonte le conosceva entrambe ed è probabile che la scelta di trasporre la prima fosse stata intenzionale: attraverso le vicende, peraltro concluse dal lieto fine, di Elena e Gerardo, egli chiamava indirettamente in causa Romeo e Giulietta. Un "adattamento" bandelliano – non shakespeariano⁸³ – gli consentiva quindi di misurarsi in controluce con uno dei soggetti che in quegli anni vedeva crescere esponenzialmente la sua diffusione e che egli stesso, come veronese, aveva frequentato anche per memoria cittadina.

⁸¹ Giovanni nacque nel 1751. Dapprima membro del Maggior Consiglio di Venezia e Podestà di Vicenza, fu successivamente attivo nel governo della Repubblica Cisalpina e quindi esule a Parigi. Rientrò a Milano, dove fece parte del Corpo Legislativo della Repubblica Italiana, finché non si ritirò a vita privata a Verona, dove morì nel 1812. Per un profilo biografico e per le opere, si vedano PETRUCCIANI, *Giovanni Pindemonte; Tragedie del Settecento*, II, pp. 437-524; VERDINO, *Giovanni Pindemonte teatrante*, pp. 501-524; ZUCCHI, *Gothic in tragedy*, pp. 56-57; VIOLA, *Pindemonte, Giovanni*, pp. 703-705; VIOLA, *Approcci all'opera di Shakespeare*, pp. 78, 91-94, con bibliografia.

⁸² *Componimenti teatrali*, III, p. 3; si veda anche *Tragedie del Settecento*, II, p. 437. Nessun riferimento a Romeo e Giulietta o a Shakespeare nei manoscritti del letterato, ivi compreso l'autografo della tragedia, conservati presso la Biblioteca Civica di Verona (*Giovanni Pindemonte*, bb. 946-947).

⁸³ Si veda a questo proposito il calibrato giudizio di Corrado Viola, *Approcci all'opera di Shakespeare*, pp. 78, 91-94.

Ancora al 1796 risale il *Ristretto del creduto caso di Giulietta e Romeo* nell'almanacco *Nuovo Diario Veronese*⁸⁴. La pubblicazione, uscita regolarmente a partire dal 1761, apparteneva a un genere letterario effimero, con volumi di piccole dimensioni recanti il calendario annuale e testi di corredo costituiti da 'prologhi', 'dialoghi', prose e versi relativi a usi e costumi, abitudini alimentari, indicazioni agricole, brevi storie, con commenti spesso caustici contro i luoghi comuni della tradizione in tema di convenzioni sociali ed educazione⁸⁵.

Il *Ristretto del creduto caso* – «creduto», quindi, a discrezione del lettore, di nuovo senza una netta posizione tra *istoria* e *novella* – è condotto con una prosa non particolarmente ricercata e si discosta dalla precedente tradizione veronese, univocamente fondata, fino allo stesso Carli, su Dalla Corte. Qui, invece, non solo frate Lonardo da Reggio diventa «Frate Giovanni de' Minori Conventuali», ma nella scena finale Romeo spira prima, non dopo, il risveglio di Giulietta e quest'ultima non muore di crepacuore, ma si uccide con la spada.

Il finale appare palesemente shakespeariano e così pure il nome Giovanni è desunto, seppur erroneamente, dal bardo, dal momento che nel *Romeo and Juliet* così viene chiamato il frate inviato con la missiva di Lorenzo a Romeo in esilio a Mantova. Non è possibile accertare se l'anonimo estensore del *Nuovo Diario Veronese* conoscesse la *pièce* inglese – la prima versione italiana, di Michele Leoni, sarebbe stata pubblicata oltre due decenni dopo, mentre era certamente disponibile e circolante la traduzione di Le Tourneur, in cui però Romeo e Giulietta si scambiano le ultime parole di addio nel sepolcro⁸⁶ –. Quel che è sicuro è che, a fine Settecento, la memoria veronese della vicenda registra la prima contaminazione con una delle innumerevoli versioni che circolavano attraverso diversi canali (teatro, adattamenti, traduzioni).

La stessa presenza di Romeo e Giulietta in un almanacco, non prioritariamente destinato all'*élite* intellettuale dei salotti, costituisce una preziosa conferma della sua diffusione in ambienti e contesti culturali assai diversificati: lunari, calendari e almanacchi erano infatti diffusi presso un pubblico ampio ed

⁸⁴ *Nuovo Diario Veronese per l'anno bissestile 1796*, pp. 78-80.

⁸⁵ Per gli almanacchi veronesi del Settecento, si rinvia a CORUBOLO-MARCHI, «*Un poco di tutto*», pp. 91-96; *Di anno in anno*, p. n. n.. Per un quadro sugli almanacchi veneti del XVIII secolo, si veda anche PLEBANI, *Gli almanacchi veneti*, pp. 207-219.

⁸⁶ Per Michele Leoni e la sua traduzione di Shakespeare si rinvia alla bibliografia citata in PICCOLI, *Giochi di specchi (seconda parte)*, p. 183. Per Le Tourneur, si veda il caso di Vincenzo Monti (*ivi*, p. 188).

eterogeneo, benché sempre scelto in quanto alfabetizzato, composto prevalentemente da liberi professionisti, dipendenti pubblici, commercianti, artigiani⁸⁷.

Un racconto nella “storia ufficiale” di Verona, un adattamento teatrale, un riassunto in un almanacco: le voci veronesi, tutte suggestivamente riferibili all’anno 1796, assicurano quindi come Romeo e Giulietta circolasse ormai in diverse versioni, per un pubblico ampio ed eterogeneo, sotto il segno della “verosimiglianza”. Alla tradizione orale che nel pellegrinaggio alla tomba trovava il suo coronamento, si affianca anche un nucleo di testimonianze scritte che traghetta la memoria dei due amanti alle soglie del XIX secolo.

Romeo e Giulietta e il Settecento veronese. Conclusioni

A sintesi dei tre interventi *Giochi di specchi* si può concludere che, già nel XVIII secolo, esistesse e fosse tramandata una memoria veronese di Romeo e Giulietta e dei loro luoghi, a partire dalla cinquecentesca *Istoria di Verona* di Girolamo Dalla Corte⁸⁸.

Al 1726 risale la prima attestazione della tomba nel resoconto di viaggio di John Breval, ben un secolo prima che i viaggiatori romantici dell’Ottocento ne riferissero nei loro scritti, decretandone la fortuna. Il capitano inglese vi fu condotto, nel corso della visita alla città, da un cicerone veronese che gli raccontò la storia nella versione di Dalla Corte: non vi giunse quindi alla ricerca degli eroi shakespeariani, furono le parole della guida a ricordargli il dramma-turgo inglese e a suscitare in lui il desiderio di verificare la storicità della vicenda.

A questo primo episodio legato alla memoria del *Grand Tour* corrisponde, nel primo Settecento veronese, un interesse assai limitato su Romeo e Giulietta. Il panorama culturale era all’epoca dominato dalla multiforme personalità di Scipione Maffei, che non scrisse nulla sui due amanti: nel suo silenzio si può quindi misurare l’altera diffidenza che, per ragioni di gusto, bandiva una storia sentimentale e sepolcrale dai salotti dell’aristocrazia dell’epoca. I primi cenni si devono, alla metà del secolo, al mercante ed erudito dilettante Giambattista Biancolini, il quale, nelle sue compilazioni storiche, narrò la storia di Giulietta

⁸⁷ Si segnala purtuttavia che né nel *Compendio della Verona Illustrata*, edito in due volumi nel 1795, né nell’*Indicazione delle fabbriche, chiese, e pitture* di Giuseppe Marini del 1797 compaiono cenni ai luoghi di Romeo e Giulietta.

⁸⁸ Tutti i testi citati e le citazioni testuali nel paragrafo conclusivo sono tratti dai tre interventi *Giochi di specchi*, cui si rinvia *passim*.

in forma di riassunto. Si trattava, secondo il suo giudizio, di una «novelletta da intertenere le semplici vecchierelle», certo non di una *istoria*, eppure il fatto stesso che avesse scelto di tramandarne la memoria suggerisce, al pari delle parole del cicerone raccolte da Breval, che la vicenda godesse comunque di una certa circolazione in un contesto borghese, ma colto e informato della storia cittadina.

Nel frattempo, attraverso l'opera di Breval il passo di Dalla Corte veniva ripreso in Inghilterra nei testi dei maggiori editori e critici shakespeariani, accreditando le vicende e i luoghi di Romeo e Giulietta come fatti storici, ben oltre lo scadere del secolo.

A partire dalla metà del Settecento, il *Romeo and Juliet* shakespeariano iniziò a trovare successo e circolazione dapprima in Inghilterra, quindi in Germania e in Francia e, grazie alla mediazione di quest'ultima, in Italia. Si trattò di un fenomeno ampio e complesso, che tra Germania e Francia fu innanzitutto promosso dalle traduzioni della *pièce* e quindi dagli adattamenti di drammaturghi e compositori di successo. L'ambiente culturale italiano era invece ancorato a un gusto classicista di stampo illuminista, particolarmente influenzato dalla letteratura francese. Ciononostante, Romeo e Giulietta iniziarono a trovare una notevole diffusione, a partire dalle novelle italiane del Cinquecento o da sporadiche incursioni da parte di intellettuali e letterati nel testo inglese per lo più tradotto in francese; tuttavia, la fortuna del soggetto si misurò soprattutto a teatro, dove trovò un crescente successo a partire dagli anni Settanta, grazie alle rappresentazioni in traduzione e alle riduzioni per melodramma e balletto.

In questo quadro ricco e variegato, le fonti veronesi tra gli anni Sessanta e Ottanta tacciono. Solo gli appunti di un anonimo erudito veronese che ribadisce l'inattendibilità storica della vicenda, conservato nel carteggio tra l'erudito olandese Michael Rijkloff van Goens e l'abate padovano Melchiorre Cesarotti, rivela come la memoria dei due amanti fosse ancora viva nella loro "città natale" alla fine degli anni Sessanta.

I viaggiatori stranieri, nel frattempo, continuavano a giungere a Verona. Il *Grand Tour* italiano assumeva, in alcuni casi, il sapore di un vero e proprio viaggio letterario dove Verona altro non era che «la città di Romeo e Giulietta». Nel 1779 il nobile inglese John Yorke lasciò memoria della sua visita alla tomba di Giulietta – la seconda di cui abbiamo notizie, dopo quella di Breval – in un'elegia latina. I suoi versi restituiscono l'emozione di quello che può essere definito il più antico pellegrinaggio shakespeariano alla tomba, che lascia intuire, oltre alla presenza dell'eroina letteraria, anche quella di una seconda Giulietta, quella veronese: una fanciulla di cui «si tramandava» il luogo di se-

poltura, che «forse» era da identificare nel marmo nel cortile di San Francesco al Corso. Intorno a esso, quindi, si manteneva viva la memoria dei due innamorati grazie a una tradizione orale, sfuggita alle fonti scritte, che non negava la storicità della tomba, ma si arrestava sulla soglia del dubbio forse per compiacere il pubblico straniero o per il senso di pietà ed empatia che promanavano dalla storia e da quella «pietra».

È però negli ultimi due decenni del secolo che le fonti scritte iniziano a moltiplicarsi. Accanto alle notizie che in Inghilterra, ancora sulla base di Breval, continuavano per inerzia critica a riferire della tomba in edizioni e commenti shakespeariani, dagli anni Settanta i luoghi di Giulietta iniziarono a comparire anche in testi tedeschi e francesi. In questi ultimi, in particolare, si registrano le prime notizie delle case di Romeo e Giulietta: luoghi che non era possibile identificare con certezza, ma di cui restava la memoria nelle antiche cronache veronesi, in cui, ai tempi delle lotte di fazione duecentesca, i Montecchi erano ricordati come una delle famiglie più in vista. Tali cenni lasciano intuire che la ricerca di riferimenti per individuare la casa di Giulietta fosse cominciata già sul finire del XVIII secolo: del resto, se esisteva una tomba, doveva esistere anche un'abitazione, che tuttavia, solo nel 1820, fu identificata nell'attuale ubicazione, lo Stallo del Cappello.

A partire dagli anni Novanta, le notizie di «pellegrinaggi alla tomba» iniziarono a intensificarsi negli scritti dei viaggiatori e delle viaggiatrici inglesi. Le guide locali ne raccontavano loro la storia, invitandoli anche a osservare i fori presenti sul sepolcro, che venivano presentati come l'espedito di frate Lorenzo per permettere a Giulietta, nella sua morte apparente, di respirare nella tomba: nascevano le prime leggende sul luogo, che sarebbero poi state riprese il secolo successivo.

In questo clima di fermento, la memoria veronese di Giulietta trovò nuova linfa, complice anche il rinnovamento culturale che andò animando il mondo letterario dei salotti dalla metà degli anni Ottanta. Con una suggestiva coincidenza cronologica a ridosso della fine della Repubblica di Venezia, risalgono al 1796 il racconto nell'*Istoria* di Verona di Alessandro Carli, l'adattamento teatrale *Elena e Gerardo* di Giovanni Pindemonte e un riassunto nell'almanacco *Nuovo Diario Veronese*: tre voci assai diverse tra loro, ma che confermano come la conoscenza di Romeo e Giulietta fosse ormai un fatto acquisito presso un pubblico ampio ed eterogeneo.

A differenza di Biancolini, Carli scelse di non prendere posizione tra *istoria* e *novella*, collocando i fatti nell'incerto confine della verosimiglianza, in omaggio a una vicenda che era ormai apprezzata per le sue intrinseche qualità narrative e drammaturgiche. Giovanni Pindemonte, per la sua *Elena e Gerardo*, si

ispirò invece all'omonima novella bandelliana, piuttosto simile a quella di Romeo e Giulietta: una scelta consapevole, che gli consentiva di misurarsi in controtuce e di chiamare indirettamente in causa un soggetto di grande fortuna, che egli stesso ben conosceva anche per tradizione cittadina. Il riassunto della vicenda nel *Nuovo Diario Veronese* registrava, per la prima volta a Verona, il distacco dalla tradizione veronese di Dalla Corte (che, seguendo Bandello e Da Porto, voleva Giulietta morta di crepacuore) e l'introduzione della variante shakespeariana del suicidio per spada.

In un iridescente caleidoscopio, la tradizione veronese fondata su Dalla Corte ebbe quindi a contaminarsi e rivivificarsi, soprattutto nella seconda parte del secolo, a contatto con la parallela e crescente fortuna del teatro shakespeariano. È in questo "gioco di specchi", in una Verona che si apriva al contatto e al confronto con una cultura e una tradizione differenti, che Romeo e Giulietta iniziarono davvero a essere "cittadini" riconosciuti e amati nella loro città natale.

Appendice

L'Appendice raccoglie, in ordine cronologico, le fonti di secondo Settecento relative ai luoghi di Romeo e Giulietta citate nel contributo, sia esse scritte da letterati o eruditi veronesi, sia da viaggiatori stranieri in visita a Verona. Non sono comprese fonti di seconda mano.

1**LETTERA DI JAMES BOSWELL A JOHN JOHNSTON, 23 LUGLIO 1765**

The correspondence of James Boswell and John Johnston of Grange, 1, a cura di R.S. Walker, London 1966, p. 176.

Verona, 23 July 1765

My Dear Johnston: would you believe that I have been just now gravely studying how to write you this letter. I would needs have it a good one because forsooth Verona was the City of Romeo and Juliet, and because Shakespeare has a Comedy called The Two Gentlemen of Verona.

2**JOSEPH JÉRÔME LALANDE, VOYAGE EN ITALIE, 1788**

Voyage en Italie, contenant l'histoire & les anecdotes..., par M. De La Lande, seconde édition, revue, corrigée & augmentée, Yverdon 1788, p. 163.

Ce furent ces guerres qui donnerent occasion à l'inimitié des familles des Cappeletti & des Montecchi, que nous appellons Capulets & Montaigus. Les amours de Romeo & de Juliette, & leur fin tragique, ont passé pour des faits historiques; il en est même parlé dans Muratori: on voyoit encore dans le dernier siecle la maison des Capulets à Vérone. Cette aventure devenue si célèbre de Giulietta Cappeletti, & de Romeo Montecchi, est en effet rapportée par Corte, dans ses histoires de Vérone, Liv. x, & il la met à l'année 1303. Mais Biancolini, dans ses additions aux chroniques de Zagata, soutient que l'histoire n'est pas vraie, & rapporte plusieurs circonstances pour le prouver. Ces deux familles étoient puissantes à Vérone, & à la tête de deux partis opposés; mais elles ne subsistent plus, & l'on ignore aujourd'hui où étoient leurs habitations. Le sujet de la tragédie de Shakespear, & de celle de M. Ducis, a été pris dans les histoires de Bandel, religieux Dominicain de Lombardie, qui vivoit dans le seizieme siecle; il fut évêque d'Agen pendant quelque mois: c'est dans cette ville qu'il publia les nouvelles galantes, qui le rendirent célèbre. Lopez de Vega traita aussi le même sujet, dans sa tragédie des Castelvins & des Monteses; on trouve un extrait de sa piece dans le quatrieme volume de la traduction de Shakespear, par M. le Tourneur.

On a reproché à M. Ducis le caractere atroce de vengeance qu'il donne à Montaigus; mais quand on lit les histoires d'Italie, on voit que ce caractere dans les guerres du douzieme siecle, n'y étoit pas très-rare, & malheureusement l'auteur n'est point sorti de la nature, en faisant cependant l'intrigue la plus horrible qu'il y ait sur le théâtre françois. Aussi cette tragédie sit dans Paris la plus vive sensation en 1772.

3

JOSEPH COOPER WALKER, *HISTORICAL MEMOIR ON ITALIAN TRAGEDY*, PRIMAVERA 1792

Historical memoir on Italian tragedy from the earliest period to the present time..., in London 1799, p. 214, nota (e)

Cato is not the only English tragedy which has been introduced upon the Italian stage. Mrs. Piozzi saw il rè Lear è le sue tre figlie advertised at Naples, but was prevented, by indisposition, from assisting at the representation. *Obs. in a journey thro' Italy*, Dub. 1789. p. 359; and she missed the representation of la Tragedia Veronese at Padua. *ibid*, p. 157. The latter I saw admirably performed at Florence in the month of December 1791. [...] But at Verona, where tradition still points at the place where the tomb of the Capulets once stood, I saw the whole drama of Shakespeare represented in ballo. I recollect being particularly struck with the splendour of the masquerade, and deeply affected with the well-seigned grief of Romeo in the sepulchre. My learned friend the Abate Cesarotti, in a letter lying before me, directs my notice to the source from which the fable of this tragedy was drawn. «L'avventura di Giulietta e Romeo trovasi riferita nella storia di Verona di Girolamo Corte, ma egli è il solo che la rammemori. Del resto, (he continues,) i costumi degl'Italiani in que' tempi sono fedelmente rappresentati in quella tragedia».

4

LETTERA DI MRS MARY CARTER A LADY NERTHORPE, 17 OTTOBRE 1793

Mrs Mary Carter's letters, ed. F. Nelthorpe, London 1860, p. 9

[...] So on to Milan, where we spent ten days very agreeably; so to Bergamo, Brescia, and the Lake of Guarda, to Verona, from whence I write. Here are fine remains of antiquity (Roman). I have seen a harlequin comedy in the arena, that within is perfect and entire, and supposed to be past 2000 years old, and held 22,000 people, built for a very different representation. I have been a pilgrimage to Juliet's tomb, who was of this city.

5

ELIZABETH WYNNE FREMANTLE, DIARIO, 23 MARZO 1796

The Wynne diaries, II, 1794-1798, ed. A. Fremantle, London 1937, p. 78

Wednesday, March 23rd. We went to the Museum this morning, where there is many inscriptions some sculptures stones and marbles, but nothing very fine. It gave infinitely more pleasure to see the tomb of Romeo and Juliet than all those broken rests of Antiquity. It is in the Garden of the Franciscans only a coffin of stone in which Juliet was put, you can see in it the wholes that were made for the air to enter it. Romeo and Juliet having killing themselves in a *church* were both buried in this garden under this coffin. It is very astonishing that this monument of Two *unfortunate* Lovers should find it self in the *Garden of a Nunnery*.

6

ALESSANDRO CARLI, *ISTORIA DELLA CITTÀ DI VERONA, 1796*

CARLI A., *Istoria della città di Verona sino all'anno MDXVII divisa in undici epoche*, IV, Verona, dalla stamperia Giuliani 1796, pp. 144-159

La pace che si godeva di dentro aveva spente in Verona le parti Ghibelline e Guelfe: ma covavano gli odj gentilizj, e tra i grandi della città fermentavano quegli umori, che tendevano alla depression l'un dell'altro, e tuttavia ad acquistare sul popolo considerazione, e possanza. Laonde, mentre Bartolomeo sosteneva il capitanato, intravenne una fiera zuffa non discosto alla porta dei Borsari con occisione di ragguardevol soggetto: e questa, secondo il Dalla Corte (*Lib. 10.*), fu accompagnata da una sì strana e deplorabil catastrofe, che, comunque si voglia credere della sua veracità, è meritevolissima di narrazione.

Erano in nostra Città intristite in vecchi rancori due riputate famiglie, quella cioè dei Monticoli, e la nominata de' Capelletti, ovverossia de' Capellj. La prima rivocando a memoria lo splendore della passata grandezza tollerava forse a dispetto la maggioranza dei Della Scala, nè certo voleva a paro altri di quelli poco o molto distinti nella schiera dei privati; ed abborriva poi soprammodo e con ostile talento quelli di casa Capellj, ch'eran di men chiaro genere; ma in concetto di generosità e di prodezza, ed illustri per parentadi. Quindi furon sovente alle mani; nè ci fu ordine, che riuscisse Alberto Scaligero, nè di presente Bartolomeo a stabilirli in concordia. Ora avvenne che, correndo i giorni di carnevale, Antonio de' Capellj il principal del cognome invitasse per notturno intertenimento a menar danze in sua casa i parenti e gli amici: dove s'attentò a comparire non disguisato nel travestimento, cui pareva richieder la festa, uno stesso della gente Monticola pre nominato Romeo, freschissimo di età, e raccomandato dall'avvenenza del volto e dalla cortese desterità de' suoi modi. Nè senza meraviglia osservossi il suo venire in quel luogo, ove ciò nondimeno il fer passar senza ingiuria le grazie della persona, e il privilegio dell'amabilità. Or queste doti fecero un'assai viva impressione nel puro seno d'una oltremodo vaga e adorna fanciulla della casa, in cui erasi, e i cui adocchiamenti incontrandosi nei di lui a un tempo stesso, accesero

d'amendue i giovani in petto una fervorosa e vicendevol brama di nozze. Ma restarono l'uno e l'altro afflitti e confusi, come dopo la festa Romeo fu tratto a sapere ch'era la bella giovane di casa Capellia, e questa seppe lui essere della famiglia Monticola. Tuttavia l'amore che a bollir prese gagliardamente in quei fervidi cuori, gli chiuse alle animosità ed agli sdegni delle rivali famiglie: onde risoluti di amarsi scambievolmente con tanto affetto, quanto ne richiedea la vivezza di quell'ardente e prima passione, Romeo impiegò così utilmente le ambasciate delle femmine e degli emissarj domestici, ch'ei da Giulietta (tal era il nome della vergine Capellia) senzapiù ottenne i voti del core, e la promessa della mano. Per una bizzarra contrapposizione, e che non lascia di rilevare col suo ombreggiamento il quadro d'una tale che dire si voglia novella, o istoria, così bella e vezzosa creatura aveva a suo amante per voler dei proprj congiunti un cotal moccicone chiamato Messer Marcurio, guercio, e mal graziato della persona, di cui nota il Dalla Corte la scipida particolarità, ch'e' aveva d'ogni tempo le mani assai più fredde che 'l ghiaccio. Laonde non è a dire come a tale confronto risplendesse ai di lei occhi Romeo, senza ciò il più leggiadro e bel giovane della città. Ella accesa e infervorata di lui, la cui immagine vivamente scolpita in sè ravvolgeva di e notte in mente, non potendo all'ultimo più sostenere il silenzio, avisò di farne sentire al Frate suo confessore, ch'era un de' Minori del convento di S. Francesco detto poi in Cittadella. E qui darebbe eccezione, per vero dire, al racconto l'aggiunta particolarità di siffatti Claustrali (*V. Biancol. Delle Chies. t. 3. Notiz. di S. Franc. dal Corso & Memorie del Mon. S. Spirito del Can. Carinelli.*), che da venti otto anni prima mancavano in tal convento, cui succedettero ad abitare i Frati e Suore Umiliate di Santa Maria di Zevio. Ma ciò tanto lo attribuiremo ad abbaglio del nostro Istorico, di cui ne piace seguire, credane altri che vuole, il novellamento.

Il Sacerdote, fosse Minore, o Umiliato, a cui ricorse Giulietta, contava molto a quei giorni per lo sapere; era tenuto per gran filosofo, e gran maestro in Teologia; onde chi avesse bramato qualche informazione di sacre leggi, o di canoni, ei si era a Frate Lonardo da Reggio che convenia di rivolgersi. Era in oltre gran faccendiere nella città, ove trattava d'ogn'ordin gente, e n'udia della maggior parte le confessioni; avea libero accesso in ogni casa, conosceva d'ognun le pratiche, sapea di tutti e tutte i segreti, e si stimava di grande acconcio in tutti i privati affari. Ora a cotestui confidarono l'una e l'altro separatamente i due amanti la lor passione, scongiurandolo acciò facesse di ridurre i parenti a non disgradire che si legassero insieme. E fra Lonardo come questo intese, immaginò di poter far cosa che farebbe gradita al Signor di Verona, dove con un tal destro riuscir potesse a pacificare le due famiglie. Ma poi pensando a quanta difficoltà fosse esposto un tale trattato per gl'invecchiati odj acerbissimi delle due case, i caporioni delle quali a furia scatenati sarebbonsi a ricusare l'assenso a sì fatta unione; stimò che a maritaggio seguito sarebbe di gran lunga più agevole la riconciliazione di quelle, quando a distorre l'affare più a nulla non monterebbe l'opposizione: perciò impegnossi di contentare i due giovani, e di farli in segreto sposi.

Era la Quadragesima, e quindi venuto il tempo, nel quale così i buoni che i cattivi Cristiani si riconducono a compunzione, o a resipiscenza: però Giulietta andata essendo colla madre per confessarsi alla Chiesa di S. Francesco, alla quale recossi anch'egli Romeo, quivi dal Frate Lonardo, mentre in forma di penitenti stavano inginocchiati ai due lati del confessionale, nol divietando le discipline d'allora, ambi fur benedetti, e in matrimonio congiunti. Ciò fatto, più non restava che aprire il campo ai due sposi, perchè

ratificassero da lor soli coi vivi giugali amplessi la prima sacra cerimonia: e bene anche a ciò providde il Pronubo reverendo, messa a parte delle arcane nozze una vecchiarda fantesca, che in soppiatto Romeo introdusse negli opachi recessi di un giardinetto allato casa Capellj, dove assorti alquanto tempo si tennero i due giovanetti in quelle estasi deliziose, rese tanto più dolci ai cuori innocenti dalla purità dell'amore, e la privazion dei rimorsi. E intanto il Frate disponea le fila al maneggio, onde i Capellj e i Monticoli condotti fossero a ben sentire il matrimonio già stretto, e con tal mezzo facesser fine ai rancori, e convenissero amici. Quando un malnato accidente sopravvenne a sconciar la sua trama; e trasse i giovani sposi nei cupi orrori d'una ferale peripezia.

O la fazion de' Capellj fosse indotta in sospetto, ed avesse preso ad ingiuria la tresca di Romeo Monticolo verso una del sangue loro già promessa a Marcurio, o il mero caso sì conducesse l'incontro; un giorno (secondo abbiamo accennato poco avanti al presente racconto) s'abbatterono non distante alla porta de' Borsari quei dell'una famiglia con alquanti dell'altra, ed entrati fra loro in riotta venner subito all'armi. I Capellj si strinsero sopra Romeo, che si tenne in difesa, pur rispettando in quella mischia i congiunti dell'amata sua sposa: ma restato corpo a corpo a combattere con Tebaldo cugino a lei, nel riparare un fendente che costui gli rotò sul capo, lo trafisse Romeo nella gola, e lo stese esangue. Si schermì poi con valore dagli altri, e via si sottrasse: ma fu costretto lasciare la patria, e ritirarsi esule in Mantova, di dove scrisse al Frate suo confidente lettere infocate d'amore, e piene di disperazione.

E la sconsolata Giulietta accorreva anch'ella affannosa ai piedi dello stesso Claustrale, a cui facendo vista di confessarsi, disfogava l'acerba pena, e lo intrattenea del suo amore e del suo rammarico; protestando di voler essere al suo Romeo, e avvegna che può, correre d'esso a fianco una stessa ventura. Frate Lonardo, che per l'aggiunta cagion di sdegni perduto avea la speranza di appaciar le due schiatte, e conobbe non sostenere le circostanze, che venisse palese il matrimonio legato col mezzo suo, incolpava sè stesso, ed accusava di mal consiglio il passo pigliato innanzi, temendo forte che quanto avea fatto a buon fine dovesse alfin perderlo nella stima del Principe, e vituperarlo appo tutti della città: e s'aggiungeva, che affrettavano i Capellj le nozze della figliuola con quel rincrescevole di Marcurio: per le quali cose e' si vedeva incappato nel peggior impaccio del mondo. Se non che pervenutagli da Romeo nuova lettera, nella quale ei sì gli dicea, che come avesse compagna l'amata sposa vorrebbe andarsene alla ventura in lontani regni; suggerì al Frate un pensiero; e fu veramente d'in tutto nuovo trovato.

Fra le varie qualità che commendavano quell'intraprendente cenobita una era quella della scienza ermetica, nome onorevole che si assegnava allora all'alchimia, principalmente in quei dì occupata nella grand'opera del famoso elisire, e della pietra filosofica, e tutto insieme alla preparazione di alcuni composti medicinali bene spesso inutili, e più sovente nocevoli. Ei disse dunque alla giovane, che le comporrebbe una polvere di così fatta virtù, che infusa in liquore, e bevuta, i sensi le inebbrierebbe più ore di un sì profondo letargo, che senza farle lesione alcuna, morta in tutto parrebbe, e come tale verrebbe sepolta in una dell'arche di sua famiglia entro i chiostri del proprio convento: ch'esso poi giungerebbe pronto a svegliarla, e di là a trarnela di nottetempo; cossicchè travestita potria volare sicura a Mantova, e al suo Romeo porsi in braccio. Sospesa lo ascoltava la giovane, e quasi dubbia a quella strana proposta: ma sospinta dal grande amore, ed impaziente di stringersi al dolce amante, più non tardò la risposta, e

pronta si offerì ad ogni prova. Laonde fintasi giorni dopo ammalata, secondo il concerto, andò visitarla come suo confessore il Frate Lonardo, che dielle bere il grave sonnifero, poi da lei si partì.

Non passarono guari ore, che la squilla lugubre, il bisbiglio della contrada, il corre dei messaggi empierono la città della morte, della quasi improvvisa morte di Giulietta Capellj. Fu intenso il lutto e il lamento della sua casa; e grave il pianto e il rammarico di tutti i congiunti. Gli altri ordini de' cittadini, e fino il minuto popolo sparser lagrime di dolore sulla perdita di quella amabil donzella. E questi raddoppiarono il lor lamento, e le lodi di lei allora quando sull'imbrunire per mezzo ai canti dei sacerdoti fu portata la funeral bara alla chiesa di S. Francesco, e là nei chiostri di quella fu riposta e chiusa in avello la immobil salma.

Già il maliardo claustrale, come vide al punto riuscita la parte prima di sua tragedia, scrisse incontanente a Romeo, confortandolo a starsi lieto, e ad apparecchiarsi a viaggio, promettendogli, senza più dirgli dei mezzi, che in brevi istanti gli avria ottenuta per via segreta la sposa. Non cappe egli in sè stesso al ricevere di quel foglio: più volte e più lo rilesse; ed ebbro di allegrezza corse fuori di Mantova per iscoprir se appariva da lunge indizio del venir d'essa lei, onde pur avanzare di qualche poco l'istante di bearsi della sua vista. Quando da un proveniente dalla nostra città intese, oh Dio! a dire intese, essere morta una giovin Capellia, che si nomava Giulietta. Sentì farsi di ghiaccio a quella tremenda nuova, e come tocco da fulmine ne restò isbigottito. Ma riandando i sensi del foglio pur testè avuto, non combinabili a giusto intendere con così grande sciagura, si fece forza a non crederla, pur richiedendo se ne sapevano, quanti vedea pellegrini su quella via; fino a che in altro s'avvenne, che confermogli vero di troppo il fatal disastro. Restò senza spirito e moto; e per non breve spazio fuori in tutto dei sensi: poi forsennato corse a provvedersi un veleno, onde così metter fine all'insofferibile affanno. Ma mentre lo accosta al labbro, gli parla ancor la speranza, e vuol pur creder non vera la nuova ferale. Va in questo, e monta un cavallo, e il drizza a furia e spron battuto a Verona. Fu a notte al sobborgo di Santa Croce fuor della porta, ove stava il convento di S. Francesco; e quivi disceso, ricerca affannosamente al portiere di Fra Lonardo. Or mentre quello s'avvia a chiamarlo, feriron la vista a Romeo gli stendardi di morte, che stavano ritti a canto all'ingresso del chiostro. Racapricciò l'infelice di nuovo spavento; e sì con voce rotta e tremante sessi animo a domandare, a chi elle servito avessero le nere insegne: e udì rispondere per Giulietta Capellj ivi poche ore prima sepolta. Diè un alto strido il misero giovine; e fattosi presto indicare quale ne fosse il tumulto, là si scagliò con veemenza, il circondò colle braccia, bocconi vi cadde sopra, e, *quì*, gridò in roco suono, *quì entrare io voglio, Giulietta, e giacer sempre con teo*: ed in quel tratto ingojò il veleno, che con se aveva, proferendo in confuso i nomi di sacrificio... di amor... di morte... di eternità. Quand' ei al suo chiamarla, udir gli parve che uscisse languido un gemito dagli spiragli dell'arca; nel mentre stesso che incappucciato e solo calò in quegli atrj, portandovi il chiaror d'una face, il Frate incantatore: il quale sorpreso in prima di ritrovarvi Romeo, poi di vederlo sì disvisato vacillante e smarrito e, come operava il veleno, d'ambascia oppresso; gli fece cuore, asserendo lei non esser morta altramente; ma sì viva, e più sempre amante; e ch'ei veniva a rimetterla nelle di lui braccia: e in questo dire ismosse con apprestato strumento, e mandò a rovescio il coperchio dell'arca, che al fievol lume della face porse a vedere il composto aspetto di quella dolce angioletta. Ella coperta di bianchi veli stava corcata

in quel marmo, tinta di un soave pallore, e bella, ancorchè a morta sembante: se non che viva la fè conoscere un debole movimento, che accompagnò d'un sospiro. *Vive! ella è viva!* esclamò Romeo con disperato singulto: ed essa aperti gli occhi a quel suono, *Romeo!* gridò con voce fioca, *Romeo!* e sostenuta dal Religioso uscì fuori dal monumento, tremanti alzando le braccia verso lo sposo. Ei l'annodò nelle proprie, e semivivo cadendo a terra la fè piegare con se. *Ahi*, disse, *io muoro: quando tu rivivi, o Giulietta, ahimè ti perdo per sempre...* e sì, con voce interrotta, si sforzò fra gli aneliti, e per mezzo all'ultime angosce d'indicare il fatale inganno, e la cagione, la crudele orribil cagione del suo morire. La serrò core a core al seno; accostò alle di lei le sue labbra; e, preso il commiato eterno, ripeté di Giulietta il nome, e le spirò in grembo. Ella annodato l'animo tra lo spavento, l'angoscia, e l'eccessivo inesprimibil dolore, non fè un sospiro, non alzò un grido, non diè una lagrima; ma concentrata nel sommo affanno ripinse l'astante Monaco che facea forza a distrarla da quel funesto spettacolo, s'abbracciò stretta al corpo del morto amante, ed affogata nelle ambascie insiem con lui giacque estinta.

Di questa, che vogliam forse annoverar tra le favole, colorate dalla fantasia degli scrittori, sussiste uno in ver poco autentico monumento nell'orto vicino alla stessa chiesa oggi detta delle Franceschine, e lo si indica al forestiere per il deposito degl'infelici Romeo e Giulietta. Pur di un tal fatto in qualunque modo creder si creda, vero è che ha ottenuto sempre un favorevole accetto nelle sale di Melpomene; e che trattato già due secoli addietro dal Sofocle dell'Inghilterra, e poi rivolto al più dicevole rito del Francese coturno, od altramente figurato in mimiche danze, o in musiche rappresentazioni, ha espresse in ogni modo gradevoli lagrime dai cuori teneri e compassionevoli, ed ha servito per tante guise all'incanto, e alle patetiche illusioni della scena.

7

**NUOVO DIARIO VERONESE,
RISTRETTO DEL CREDUTO CASO DI GIULIETTA E ROMEO, 1796**

Nuovo Diario Veronese per l'anno bissestile 1796, in Verona per l'Erede Merlo alla Stella [1796], pp. 78-80

RISTRETTO DEL CREDUTO CASO DI GIULIETTA E ROMEO.

Correva l'anno di Cristo 1303, allorchè nella Chiesa di S. Francesco del Corso in Verona, ora detta di Cittadella, duranti tuttavia le discordie tra Monticoli, e Cappelletti, si dice essere avvenuta la tragica seguente Istoria di Giulietta, e Romeo.

Nella famiglia de Cappelletti ebbivi già una Donzella di nobili, e gentili maniere, e di bello aspetto, chiamata Giulietta, e la quale prese ad amar fortemente cotal Romeo della fazion de Monticoli. Ma conoscendo bene Giulietta, che attesa la nimistà, che passava tra l'una, e l'altra famiglia, non si saria potuta dare in isposa a Romeo per niun patto, se prima non si fosse stabilita la pace, manifestò lo intendimento suo al Confessore, che era Frate Giovanni de' Minori Conventuali, onde questi non solo si argomentasse di condurre ad effetto il desiderato Matrimonio, ma di più desse opera in comporre destramente la pace tra le fazioni. Il Frate accettò il carico, e soprattutto pose ogni pena per unire fra loro gli animi de Monticoli co Cappelletti, ma trovando vano

ogni studio, gli amanti, mutata opinione, deliberarono di sposarsi segretamente nella sua Chiesa. Contratto il Matrimonio, non istette guari, che, per certa bovella quistione insorta tra le parti fazionarie, Tebaldo della Cappella, parente strettissimo di Giulietta, fu da Romeo, qualche ne fosse la cagione, amazzato. Per la qual cosa Romeo costretto ad abbandonare la Patria, a Mantova si rifuggì. Intanto Giulietta dolente a morte, dovendo viveri dal Marito lontana, e disgiunta, meditava il come potersi unire allo Sposo. Dopo che alquanto cercato, e pensato ebbono entrambi, Frate Giovanni disse a Giulietta, che quando fosse contenta, egli troverebbe pur via di mandarla a Romeo, ond'ella rispose e quale? Io, soggiunse, comporrò di mia mano una bevanda, la quale appena avrete tracanata, parrà a chiunque esser voi morta, sicchè recherannovi alla sepoltura, di dove io vi trarrò dopo due giorni, nel qual tempo dovrete tornare a vita, e così senza saputa d'altri vi condurrete a Mantova, e vi riunirete allo Sposo. Giulietta rispose se esser presta a fare tutto quello, che piacesse a Frate Giovanni, con tale avvedimento però, che il Montecchio sapesse quanto s'erano messi in cuore di adoperare. E fermato concordemente del sì, mandarono persona a far Romeo consapevole dell'ordinato fra loro, e Giulietta distesa sul proprio letto si bevve l'Oppiato, e già di subito svenuta, e perduto ogni senso, fu da suoi, e da tutto il popolo veronese tenuta per morta, talchè la sera vegnente l'ebbono in S. Francesco con grandissimo dolore ed onor sepolta. Mentre si operavano tali cose un famigliar di Romeo, che dello ardentissimo amore del Signor suo, ma dell'arte niente sapea, s'andò a Mantova colla novella della morte di Giulietta, anziché vi giugnesse il messo di Frate Giovanni, che facesse Romeo saputo del fatto. Laonde subitamente di quivi partiti Romeo, capitò a Verona, fermo di incontrare la ventura medesima della Sposa, e recatosi a S. Francesco domandò di Frate Giovanni, il quale non vi essendo in quell'ora, interrogò il custode della Chiesa dove si fosse il monumento di Giulietta. Il custode glielo mostrò, ed egli scoperchiatolo, nè punto credendo, o di quello, che di fatti era imaginandosi, dopo un lungo cordoglio fatto nella spoglia della cara Compagna, tratta fuori una guastadetta di potentissimo veleno quello tutto si bevve, e mentre stavasi tuttavia coll'anima sulle labbra, ecco Giulietta, che quasi svegliandosi manda un sospiro, ma quindi accortasi dello Sposo, che giaceale esangue dal lato, lavatagli dal fianco la spada, quella s'immerse nel petto, e trafitta nel cuore, morì. Tal fu il mal termine degli infelici amanti.

Bibliografia

- 1797 *Bonaparte a Verona*, catalogo della mostra, a cura di G.P. Marchi, P. Marini, Venezia 1997
- Academical contributions of original and translated poetry*, Cambridge 1795
- Al mio caro ed incomparabile amico. Lettere di Elisabetta Mosconi Contarini all'abate Aurelio De' Giorgi Bertola*, a cura di L. Ricaldone, con una nota di M. Cerruti, Padova 1995
- Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500. Compilati da Lodovico Antonio Muratori ... tomo settimo*, in Milano 1744
- Antiquitates Italicae Medii Aevii ... auctore Ludovico Antonio Muratorio ... tomus primus*, Mediolani 1738
- ARBOUR R., *Dictionnaire des femmes libraires en France (1470-1870)*, Droz 2003
- Atti dell'Accademia Filarmonica di Verona. III, 1637-1733*, a cura di M. Magnabosco, M. Matarassi, L. Och, Verona 2015
- AUZZAS G., *Gallomania e anglomania*, in *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, 5/1, Vicenza 1985, pp. 579-606
- BATTISTINI M., *Documenti italiani nella biblioteca Reale dell'Aia*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XII (1934), pp. 254-280
- BELLINA A.L. – BRIZI B., *Il melodramma*, in *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, 5/1, Vicenza 1985, pp. 337-400
- BISMARA C., *Il conte Alessandro Carli di Verona (1740-1814): gli anni giovanili, il viaggio in Europa e l'interesse per le scienze naturali*, «Studi Storici Luigi Simeoni», IX (2009), pp. 169-181
- BORELLI G., *Orientamenti e tendenze del patriziato veronese nel Settecento, in 1797. Bonaparte a Verona*, catalogo della mostra, a cura di G.P. Marchi, P. Marini, Venezia 1997, pp. 39-43
- BRUGNOLI A., *D'amore, di morte e di altri poteri. La società veronese del XVI secolo di fronte alla novella di Giulietta e Romeo*, in *Studi Veronesi. Miscellanea di studi sul territorio veronese. I*, Verona 2016, pp. 11-45
- CARLI A., *Istoria della città di Verona sino all'anno MDXVII divisa in undici epoche*, IV, Verona, dalla stamperia Giuliani 1796
- CATTIN G. E COLL., *La vita musicale nell'entroterra veneto*, in *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, 5/1, Vicenza 1985, pp. 429-483
- CECERE I., *Il Voyage en Italie di Joseph-Jérôme de Lalande*, Napoli 2013
- CHALUS E.H., *Fremantle (née Wynne), Elizabeth (Betsey), Lady Fremantle (1778-1857)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, <<http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-92613?rskey=3ypIX1&result=1>> (2018.04.05)
- Compendio della Verona Illustrata principalmente ad uso de' forestieri...*, I-II, in Verona nella stamperia Moroni 1795
- Componimenti teatrali di Giovanni Pindemonte veronese*, I-IV, Milano 1804-1805
- CONTARINI S., *Cesarotti e Van Goens: un carteggio europeo*, in *La repubblica delle lettere, il Settecento italiano e la scuola del secolo XXI*, atti del Congresso Internazionale, Udine, 8-10 aprile 2010, a cura di A. Battistini, C. Griggio, R. Rabboni, Pisa-Roma 2011, pp. 51-60
- CORUBOLO A. – MARCHI G., «Un poco di tutto per soddisfare al genio di tutti». *Almanacchi veronesi (1797-1866)*, «Teca. Testimonianze Editoria Cultura Arte», 7 (2015), pp. 89-134
- Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata, ampliata e supplita da Giambatista Biancolini...*, in Verona, per Dionisio Ramanzini libraio a San Tomio 1745
- CUSHING M.G., *Pierre Le Tourneur*, New York 1908
- D'EZIO M., *Hester Lynch Thrale Piozzi. A Taste for Eccentricity*, Cambridge 2010
- DA PERSICO G.B., *Descrizione di Verona e della sua provincia. Parte prima*, in Verona 1820

- Dal Muratori al Cesarotti*, IV, *Critici e storici della poesia e delle arti nel secondo Settecento*, a cura di E. Bigi, Milano Napoli 1960
- DE BRUYN, *Reference guide to Shakespeare in the eighteenth century*, in *Shakespeare in the eighteenth century*, Cambridge 2012, pp. 349-436
- DE SETA C., *L'Italia del Grand Tour da Montaigne a Goethe*, Napoli 1992
- Dell'epistolario di Melchiorre Cesarotti*, in *Opere dell'abate Melchior Cesarotti padovano*, XXXV, I, a cura di G. Barbieri, Firenze 1811
- Di anno in anno. Almanacchi veronesi 1797-1866*, Verona [2016]
- DOLAN B., *Ladies of the Grand Tour*, Flamingo 2002
- Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, a cura di N.M. Filippini, Milano 2006
- FASANARI R., *Gli albori del Risorgimento a Verona (1785-1801)*, Verona 1950
- FASANARI R., *Il Risorgimento a Verona 1797-1866*, Verona 1958
- GIRARDI M., *Alessandro Carli. Istoria della città di Verona...*, scheda in *1797 Bonaparte a Verona*, catalogo della mostra, a cura di G.P. Marchi, P. Marini, Venezia 1997, pp. 252-253
- Giulietta, e Romeo. Tragedia per musica...*, in Milano 1796
- GOETHE J.W., *Viaggio in Italia*, Milano 1997
- GOLDER J., *Shakespeare for the age of reason: the earliest stage adaptations of Jean-François Ducis, 1769-1792*, Oxford 1992 [Studies on Voltaire and the eighteenth century, 295]
- GRAF A., *L'Anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, Torino 1911
- Great Shakespeareans*, I, *Dryden, Pope, Johnson, Malone*, ed. C. Rawson, London 2010
- Historical memoir on Italian tragedy, from the earliest period to the present time...*, in London 1799
- Indicazione delle fabbriche, chiese, e pitture di Verona o sia guida per li forestieri*, in Verona Erede Merlo 1791
- JENKINS J.S., *Leopold Mozart's Madame Wynne. Look to the Lady*, «The Musical Times», 142 (2001), pp. 29-32
- L'Arminio. Dramma per musica da rappresentarsi in questo Regio ducal Teatro Nuovo la primavera dell' anno MDCLXXXV*, in Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1785]
- L'istoria di Verona del sig. Girolamo Dalla Corte gentil'huomo veronese, divisa in due parti et in 22 libri ... Con la tavola in ciascuna parte delle cose più notabili*, in Verona, nella stamperia di Girolamo Discepolo 1592-1596
- Le spose ricuperate. Dramma giocoso per musica di Giovanni Bertati da rappresentarsi nel nobile teatro di S. Samuele per la seconda opera dell'autunno 1785*, Venezia 1785
- MARCHI G.P., *Da Maffei a Pindemonte. Linee di svolgimento della cultura veronese del Settecento*, in *L'Accademia Filarmonica di Verona per il bicentenario mozartiano (1791-1991)*, saggi di C. Bologna, G.P. Marchi, E. Paganuzzi, Verona 1991, pp. 85-122
- MARCHI G.P., *Figure e problemi della cultura veronese nella seconda metà del Settecento*, in *1797. Bonaparte a Verona*, catalogo della mostra, a cura di G.P. Marchi, P. Marini, Venezia 1997, pp. 64-79
- MARCHI G.P., *Salotti veronesi tra Settecento e Ottocento*, in *Donne a Verona. Una storia della città dal medioevo ad oggi*, a cura di P. Lanaro, A. Smith, Verona 2012, pp. 215-226
- MARCHI G.P., *Un italiano in Europa. Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*, Verona 1992
- MARTIN P., *A life of James Boswell*, London 1999
- MARTIN P., *Edmond Malone, shakespearean scholar. A literary biography*, Cambridge 1995
- MINUTELLA V., *Reclaiming Romeo and Juliet. Italian translations for page, stage and screen*, Amsterdam-New York 2013
- MONTANARI B., *Vita di Silvia Curtoni Verza veronese*, Verona 1851
- Mrs Mary Carter's letters*, ed. F. Nelthorpe, London 1860

- NEVIN M., *Joseph Cooper Walker, 1761-1810*, «The Journal of the Royal Society of Antiquaries of Ireland», 126 (1996), pp. 152-166
- Nina o sia la pazza per amore. Commedia in prosa, ed in Verso per Musica, tradotta dal francese da rappresentarsi nel Magnifico Teatro dell'Accademia Filarmonica di Verona nella primavera M. DCC. XCII...*, in Verona, per Dionigi Ramanzini [1792]
- Nuova descrizione geografica d'Italia, antica, e moderna...*, in Milano 1806
- Nuovo Diario Veronese per l'anno bissestile 1796*, in Verona per l'Erede Merlo alla Stella 1796
- Nuovo Diario Veronese per l'anno MDCCLXI*, in Verona per Marco Moroni [1761]
- Nuovo Diario Veronese per l'anno MDCCLXII*, in Verona per Marco Moroni [1762]
- O'DONOGHUE D.J., *Walker, Joseph Cooper*, in *Dictionary of National Biography*, 59, London 1899, p. 273
- Observations and reflections made in the course of a journey through France, Italy, and Germany*, by Hester Lynch Piozzi, I-II, in London 1789
- OCH L., *L'Accademia Filarmonica di Verona nel Settecento. Aspetti di vita sociale, culturale e musicale, Vertemus. Terza serie di studi musicali e teatrali veronesi*, 2005. *Studi in ricordo di Paolo Rigoli (1952-2003)*, a cura di M. Magnabosco, Verona 2005, pp. 59-86
- PAGANUZZI E., *Per la storia del secondo Settecento musicale a Verona*, in *L'Accademia Filarmonica di Verona per il bicentenario mozartiano (1791-1991)*, saggi di C. Bologna, G.P. Marchi, E. Paganuzzi, Verona 1991, pp. 53-84
- PARENTI M., *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti*, Firenze 1951
- PEROCCO D., *Giulietta nella storia di Verona*, in *Donne a Verona. Una storia della città dal medioevo ad oggi*, a cura di P. Lanaro, A. Smith, Verona 2012, pp. 340-353
- PETRUCCI F., *Curtoni, Silvia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, xxxi, Roma 1985, pp. 490-494
- PETRUCCIANI M., *Giovanni Pindemonte nella crisi della tragedia*, Firenze 1966
- PICCOLI F., *Giochi di specchi. Romeo e Giulietta tra istoria e novella nella Verona del XVIII secolo (prima parte)*, in *Studi Veronesi. Miscellanea di studi sul territorio veronese. I*, Verona 2016, pp. 47-80
- PICCOLI F., *Giochi di specchi. Romeo e Giulietta tra istoria e novella nella Verona del XVIII secolo (seconda parte)*, in *Studi Veronesi. Miscellanea di studi sul territorio veronese. II*, Verona 2017, pp. 173-217
- PIVA F., *Voltaire e la cultura veronese del Settecento: il conte Alessandro Carli*, «Aevum», XLII (1968), 3-4, pp. 316-331
- PLEBANI T., *Gli almanacchi veneti del Settecento*, in *L'editoria del '700 e i Remondini*, a cura di M. Infelise, P. Marini, Bassano del Grappa 1992, pp. 207-219
- PRETO P., *Carli, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, xx, Roma 1977, pp. 148-150
- RIGOLI P., *Aspetti del mondo teatrale veronese al tempo del giovane Mozart*, in *Musica a Verona. Studi in ricordo di Carlo Bologna*, a cura di M. Materassi, P. Rigoli, Vicenza 1998, pp. 123-136
- ROMAGNANI G.P., *Un mondo in cambiamento. Quadro degli avvenimenti storici e sociali*, in *Il Settecento a Verona. Tiepolo Cignaroli Rotari. La nobiltà della pittura*, catalogo della mostra, a cura di F. Magani, P. Marini, A. Tomezzoli, con la collaborazione di I. Turri, Milano 2011, pp. 19-29
- Romeo and Juliet*, ed. G. Blakemore Evans, Cambridge 2003
- Roméo et Paquette. Parodie en cinq actes et en vers burlesques de Roméo et Juliette, tragédie...*, a Vérone, Dijon, 1773
- Roméo et Paquette. Parodie en cinq actes et en vers burlesques de Roméo et Juliette, tragédie...*, a Vérone, Paris, 1773
- Romeo und Julia. Ein Trauerspiel (nach Shakespeare) von Christian Felix Weisse*, Leipzig 1776
- RUXIN P., *Samuel Johnson, David Garrick, and the restoration of Shakespeare*, London 2015

- Saggio di poesie dell'abate Vincenzo Monti*, in Livorno, dai Torchj dell'Enciclopedia 1779
- Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M.L. Betri, E. Brambilla, Venezia 2004
- A Second Appendix to Mr. Malone's Supplement...*, London 1783
- Shakespeare traduit de l'Anglois...*, par M. Le Tourneur, tomes I-XX, a Paris 1776-1782
- SHAKESPEARE W., *Romeo e Giulietta*, trad. di A. Lombardo, Milano 2005
- SHERBO A., *The achievement of George Steevens*, New York-Bern 1990
- Su la pietosa morte di Giulia Cappelletti e Romeo Montecchi. Lettere critiche di Filippo Scolari*, in Livorno, coi tipi di Glauco Masi 1831
- Supplements to the edition of Shakespeare's plays...*, I-II, London 1780
- The correspondence of James Boswell and John Johnson of Grange*, I, a cura di R.S. Walker, London 1966
- The dramatik writings of Will. Shakspeare. Printed complete...*, XX, London 1788
- The Piozzi letters. Correspondence of Hester Lynch Piozzi, 1784-1821 (formerly Mrs Thrale)*, I-VI, ed. E.A. Bloom, L.D. Bloom, London 1989-2002
- The plays of William Shakspeare. Containing King Lear, Romeo and Juliet*, XIV, in London 1793
- The plays of William Shakspeare. With the corrections and illustrations of various commentators*, X, in London 1778
- The Wynne diaries*, I (1789-1794); II (1794-1798); III (1798-1820), ed. A. Fremantle, London 1935-1940
- Tragedie del Settecento*, II, a cura di E. Mattioda, Modena 1999
- Travels through Swisserland, Italy, Sicily, the Greek Islands, to Constantinople; through part of Greece, Ragusa, and the Dalmatian Isles*, II, in London 1792
- TURNER K., *British travel writers in Europe 1750-1800. Authorship, gender and national identity*, Aldershot 2001
- UGLIETTI F., *Una gentildonna veronese tra rivoluzione e restaurazione. Silvia Curtoni Verza (1751-1835)*, Verona 1983
- Un almanacco drammatico. L'indice de' teatrali spettacoli 1764-1823*, I-II, a cura di R. Verti, Pesaro 1996
- VERDINO S., *Giovanni Pindemonte teatrante*, in *Vittorio Alfieri e Ippolito Pindemonte nella Verona del Settecento*, atti del Convegno di studi, Verona 22-24 settembre 2003, a cura di G.P. Marchi, C. Viola, Verona 2005, pp. 501-524
- VIOLA C., *Approcci all'opera di Shakespeare nel Settecento italiano*, in *Shakespeare: un romantico italiano*, a cura di R. Bertazzoli, C. Gibellini, Firenze 2017, pp. 73-99
- VIOLA C., *Pindemonte, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIII, Roma 2015, pp. 703-705
- VIOLA C. – FORNER F., *Due corrispondenze inglesi di Ippolito Pindemonte*, in *Bearer of a Tradition. Studi in onore di Angelo Righetti*, Verona 2010, pp. 181-196
- Voyage d'un françois en Italie fait dans les années 1765 et 1766...*, VIII, Paris 1769
- Voyage en Italie, contenant l'histoire & les anecdotes...*, par M. De La Lande, seconde édition, revue, corrigée & augmentée, VII, Yverdon 1788
- Voyageurs français à Vérone*, Geneve 1984
- WALSH M., *Editing and publishing Shakespeare*, in *Shakespeare in the eighteenth century*, Cambridge 2012, pp. 21-40
- WATSON N.J., *At Juliet's tomb: anglophone travel-writing and Shakespeare's Verona, 1814-1914*, in *Shakespeare, Romeo and Juliet, and civic life. The boundaries of civic space*, a cura di S. Bigliuzzi, L. Calvi, New York-London 2016, pp. 224-237
- WEBB C., *Visitors to Verona. Lovers, gentlemen and adventurers*, London 2017

- WEST S., *Shakespeare and the visual arts*, in *Shakespeare in the Eighteenth Century*, Cambridge 2012, pp. 227-253
- William Shakespear's Schauspiele*. Neue Ausgabe von Joh. Joach. Eschenburg, 12, Zürich 1777
- William Shakespeare. The critical heritage*, VI, 1774-1801, ed. B. Vickers, London 1981
- ZECCHINATO A., *Il Teatro Filarmonico di Verona. Due secoli di spettacoli lirici 1732-1938*, Verona 1956
- ZUCCHI E., *Gothic in tragedy. A peculiar reception of Shakespeare in Eighteenth-century Italian theatre*, in *Transnational Gothic 1764-1831*, ed. F. Camilletti, «Compar(a)ison», Special Issue I-II (2009) [2015], pp. 43-60

*Abstract**Giochi di specchi. Romeo e Giulietta tra storia e novella nella Verona del XVIII secolo (terza e ultima parte)*

La terza parte di *Giochi di specchi* affronta la memoria veronese di Romeo e Giulietta negli ultimi due decenni del XVIII secolo. Uno sguardo sulle fonti scritte inglesi, francesi e tedesche evidenzia come la tomba dei due amanti fosse, tra gli anni Ottanta e Novanta del Settecento, ormai nota a livello europeo, mentre si iniziavano a cercare riferimenti per individuare la casa di Giulietta (che sarebbe stata poi identificata nel 1820 nell'attuale ubicazione, lo Stallo del Cappello). Numerosi resoconti di viaggio inglesi assicurano che già negli anni Novanta del Settecento la tomba fosse una meta frequentata del *Grand Tour*: i "turisti" vi venivano condotti dalle guide locali, che ne raccontavano la storia. Anche le fonti veronesi, dopo il silenzio dei decenni centrali del secolo, tornano ora a occuparsi di Giulietta. Il racconto della storia dei due amanti nell'*Istoria* di Verona di Alessandro Carli, l'adattamento teatrale *Elena e Gerardo* di Giovanni Pindemonte, un riassunto nell'almanacco *Nuovo Diario Veronese*, tutti del 1796, testimoniano come la vicenda fosse ormai ampiamente nota e circolasse in diverse versioni, attraverso canali differenti, per un pubblico ampio ed eterogeneo. Nell'intreccio delle voci dei viaggiatori stranieri e degli scrittori veronesi, la memoria di Romeo e Giulietta, mantenutasi viva per tutto il Settecento, giungeva così alle soglie del XIX secolo.

Games with mirrors. Romeo and Juliet between history and novel in Verona during the eighteenth century (part three)

The third part of *Giochi di specchi* deals with the Veronese memory of Romeo and Juliette in the last 20 years of the eighteenth century. A glance at the English, French and German written sources shows that the lovers' tomb was, between the 1780 and 1790 already renowned in Europe and people were already starting to look for means to identify Juliette's house (that was subsequently located in 1820 in the Stallo del Capello). Numerous English travel diaries confirm that by 1790, the lovers' tomb was often taken in on the Grand Tour: tourists were taken there by local guides who told them its history. Even the Veronese sources, after a silence during the 1750s, began to touch on the history of Juliette again: the telling of the story of the two lovers in *Istoria di Verona* by Alessandro Carli; the adaptation for theatre of *Elena e Gerardo* by Giovanni Pindemonte as well as a summary in the almanac *Nuovo Diario Veronese*. In 1796 all evidence suggests that the story is well-known and various versions circulate through different channels to a large and diverse audience. Through the voices of foreign travellers and Veronese writers, the memory of Romeo and Juliette was kept alive for all of the 1700s and up to the beginning of the nineteenth century.